

Comitato per Taranto
 c/o PeaceLink - casella postale 2009
 74100 Taranto

cell.: 3471463719 - 3476317210
 e-mail1: comitatopertaranto@yahoo.it
 e-mail2: a.marescotti@pcacclink.org
 web1: <http://comitatopertaranto.blogspot.com>
 web2: <http://www.tarantosociale.org>



Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio
 e del Mare - Direzione Salvaguardia Ambientale

prot. DSA - 2007 - 0022976 del 20/08/2007

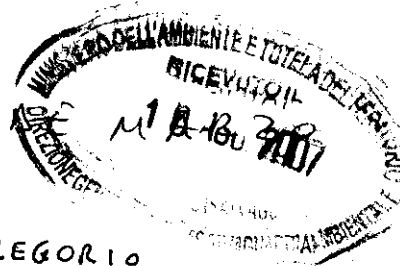
Taranto, 10 agosto 2007

Al Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare
 Direzione Generale Salvaguardia Ambientale - Divisione VI - responsabile del procedimento di AIA
 viale Cristoforo Colombo 44 - 00147 Roma

Oggetto: Autorizzazione Integrata Ambientale - Osservazioni sull'AIA Ilva di Taranto

I sottoscritti, a nome del Comitato per Taranto - e d'intesa con i rappresentanti provinciali di Amici di Beppe Grillo, Comitato Vigiliamo per la discarica, Italia Nostra, Legambiente, LIPU, Osservatorio per la Legalità, PeaceLink, Uil, Wwf - inviano in allegato le primissime osservazioni, frutto di un lavoro di gruppo, firmate dall'ing. Biagio De Marzo. Ciò ai sensi del Decreto Legislativo 59/2005 circa i diritti di partecipazione del "pubblico" alla procedura di AIA.

Distinti saluti



Biagio De Marzo **BLAGIO**

Alessandro Marescotti
Francesco Sorrentino

CARMINE DEGREGORIO
ALESSANDRO MARESCOTTI
FRANCESCO SORRENTINO

Giulio Farella
Pietro Motiolese

GIULIO FARELLA
PIETRO MOTIOLESE

Antonietta Podda

ANTONIETTA PODDA

Filippo Conte

FILIPPO CONTE

Giovanni Matichecchia
Antonella De Palma

GIOVANNI MATICHECCHIA
ANTONELLA DE PALMA

Peppe Cicala

PEPPE CICALA

Stefano De Pace

STEFANO DE PACE

Salvatore De Rosa

SALVATORE DE ROSA

Francesco Maresca

FRANCESCO MARESCA

Quazillo Vincenzo

QUAZILLO VINCENZO

COMITATO PER TARANTO

Primissime osservazioni sulla domanda di AIA per ILVA Taranto

I - INTRODUZIONE

La vicenda dell'avvio della procedura AIA per l'Ilva di Taranto ha dell'incredibile: al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare è in corso la procedura per l'acquisizione dei pareri per la concessione all'Ilva di Taranto dell'Autorizzazione Integrata Ambientale senza che Taranto, la città più interessata, ne sappia nulla.

Ilva SpA ha adempiuto alle proprie incombenze e scadenze fissate dalla Legge, in particolare dal D.Lgs. 59/2005. Le norme imponevano di inoltrare all'Autorità competente la domanda di AIA entro il 28 febbraio 2007: la Direzione Generale per la Salvaguardia Ambientale di Minambiente ha protocollato la sua domanda e relativa enciclopedica documentazione con prot. n. DSA - 2007 - 0006130 del 1.3.2007. Secondo le norme, entro trenta giorni dal ricevimento della domanda, DSA comunica al Gestore l' "avvenuto avvio della procedura"; entro 15 giorni dalla comunicazione di DSA, Ilva deve provvedere a pubblicarne l'annuncio su un quotidiano nazionale. La comunicazione di DSA è del 26 giugno 2007: l'annuncio è apparso sul *Sole 24 Ore* del 12 luglio 2007 (quotidiano letto a Taranto prevalentemente da "addetti ai lavori" in specifici ambiti professionali e imprenditoriali ed assente persino nella Emeroteca della Biblioteca Comunale). L'annuncio, privo di logo e intestazione di Ilva o di Minambiente, sembra fatto apposta per essere conosciuto da pochi.

Si chiede di conoscere le ragioni per cui l'avvio ufficiale della procedura AIA per Ilva Taranto è avvenuto 4 mesi dopo l'arrivo della domanda e non entro i 30 giorni di legge.

In DSA sono certamente consapevoli che la legge impone al Gestore dell'impianto di essere in possesso dell'AIA entro il 30 ottobre 2007; di contro, degli 8 mesi, da marzo ad ottobre, a disposizione per l'intera procedura, ben 4 mesi sono stati spesi solo per comunicarne l'avvio.

Questa anomalia giustifica qualunque dubbio, specie se si considera che nessuno a Taranto era a conoscenza dell'avvio della procedura e quindi della scadenza capestro per le "osservazioni".

La "scoperta" è avvenuta per l'insistenza e la determinazione del "Comitato per Taranto" e di PeaceLink che il 23 luglio hanno inviato a DSA una formale istanza in cui si richiedeva di sapere con urgenza:

1. *Se a Minambiente è già pervenuta una o più richieste di AIA per il centro siderurgico Ilva di Taranto;*
2. *A quale stadio dell'iter procedurale sono attualmente le eventuali richieste pervenute;*
3. *Su quale organo di stampa e in che data è stato eventualmente pubblicato l'annuncio che consente ai soggetti interessati di presentare osservazioni scritte sulle domande pervenute all'Autorità competente;*
4. *Quali sono gli uffici presso i quali sono depositati i documenti e gli atti inerenti i procedimenti, al fine della consultazione del pubblico.*
5. *Quale è il completo indirizzo web sul quale Minambiente cura la pubblicazione on line della documentazione fornita dai gestori ai fini del rilascio delle AIA di competenza statale e dei principali atti relativi alla procedura per il rilascio dell'AIA.*

Da DSA non è pervenuta alcuna risposta. Abbiamo quindi chiesto l'intervento di ARPA Puglia, anch'essa all'oscuro di tutto, che ha subito contattato il Ministero. Il 26 luglio abbiamo finalmente saputo da Arpa Puglia che l'annuncio era avvenuto il 12 luglio 2007 sul *Sole 24 Ore*

e che la documentazione è disponibile sul sito generale di Minambiente. Per inciso occorre notare che la documentazione on line era estremamente difficile da "scovare" e da scaricare.

Rinviamo ad altro momento la contestazione di come l'intera procedura non sembra assolutamente idonea a favorire un largo accesso del pubblico all'informazione e alla partecipazione. Tutto sembra invece confezionato per pochi "addetti ai lavori". Su tali aspetti ci riserveremo di intervenire nelle sedi opportune. Ma in particolare vogliamo sottolineare che l'art. 13 del Decreto prevede uno specifico "Osservatorio IPPDC" che ha anche la funzione di verificare che siano veramente agevolate consultazione e partecipazione del pubblico, e infatti l'allegato VI del Decreto attribuisce all'Osservatorio IPPDC la finalità di *"acquisizione, valutazione e partecipazione del pubblico relativamente alle domande di autorizzazione integrata ambientale di competenza statale"*.

In base all'annuncio sul giornale, il 10 agosto 2007 è il termine ultimo per presentare le "osservazioni" da parte dei soggetti interessati, incluso, implicitamente, il "pubblico" o "pubblico interessato". Le loro definizioni sono contenute nell'art. 2, comma, lettere q ed r del D. Lgs 59/2005: *"pubblico" è "una o più persone fisiche o giuridiche, nonché, ai sensi della legislazione o della prassi nazionale, le associazioni, le organizzazioni o i gruppi di tali persone"; "pubblico interessato" è "il pubblico che subisce o può subire gli effetti dell'adozione di una decisione relativa al rilascio o all'aggiornamento di una autorizzazione o delle condizioni di autorizzazione, o che ha un interesse rispetto a tale decisione; ai fini della presente definizione le organizzazioni non governative che promuovono la protezione dell'ambiente e che soddisfano i requisiti di diritto nazionale si considerano portatrici di un siffatto interesse"*.

Successivamente al 10 agosto, DSA dovrebbe convocare la conferenza dei servizi e, acquisite le determinazioni delle amministrazioni e le osservazioni dei soggetti interessati, rilascerebbe l'autorizzazione, entro 150 giorni dalla presentazione della domanda, come è specificato nell'art. 5, comma 12 del D. Lgs. 59/2005, cioè entro il 28 luglio 2007, cosa ormai assolutamente impossibile. Il comma 18 del più volte citato art. 5, però, indica nel 30 ottobre 2007 la data ultima per ottenere l'AIA da parte di tutti gli impianti già in esercizio. In assenza di autorizzazione, si potrà proseguire nell'esercizio provvisorio dell'impianto solo dietro proroga tassativamente non superiore a 6 mesi.

In sintesi, se la suddetta norma generale fosse applicata anche per Ilva Taranto e se l'azienda non disponesse di AIA entro il 30 aprile 2008 (inclusi gli eventuali 6 mesi di proroga), Ilva di Taranto dovrebbe essere fermata! Con tutte le conseguenze del caso, per cui è facile immaginare cosa succederebbe quanto a pressioni e interventi di ogni genere.

Il "Comitato per Taranto" e PeaceLink hanno immediatamente informato di tutto ciò le Associazioni vicine ed anche l'Assessore alla Sanità ed Ecologia del Comune di Taranto, all'oscuro di tutto.

La riservatezza da "carbonari" che ha circondato la vicenda, in barba a tutte le norme sul coinvolgimento del "pubblico" o del "pubblico interessato", sembrerebbe fatta apposta per far trovare la città e il Territorio di fronte al fatto compiuto, cioè all'emissione dell'AIA all'Ilva entro il 30 ottobre 2007.

Siamo convinti, infatti, che in queste circostanze si debba seguire il percorso tracciato dal comma 20 del super citato art. 5 del Decreto, che sembra disegnato proprio per il caso di Ilva Taranto e che riportiamo integralmente, per attestarne l'attualità, solare e indiscutibile.

"20. In considerazione del particolare e rilevante impatto ambientale, della complessità e del preminente interesse nazionale dell'impianto, nel rispetto delle disposizioni del presente decreto, possono essere conclusi, di intesa tra lo Stato, le regioni, le province e i comuni territorialmente competenti e i gestori, specifici accordi, al fine di garantire, in conformità con

gli interessi fondamentali della collettività, l'armonizzazione tra lo sviluppo del sistema produttivo nazionale, le politiche del territorio e le strategie aziendali. In tali casi, l'autorità competente (NdR: la DSA di Minambiente), fatto comunque salvo quanto previsto al comma 18, assicura il necessario coordinamento tra l'attuazione dell'accordo e la procedura di rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale. Nei casi disciplinati dal presente comma il termine di centocinquanta giorni di cui al comma 12 è sostituito dal termine di trecento giorni."

L'AIA presentata, complessa per numero di pagine, e per la cui elaborazione sono stati creati gruppi di lavoro, segreterie tecniche ed una ampia partecipazione di vari enti di supporto con la finalità sia di ampliare le conoscenze, sia di fornire le necessarie indicazioni all'ILVA, si può considerare formata da principalmente da :

- una dettagliata descrizione dei cicli produttivi,
- una serie di allegati per i vari iter autorizzativi del passato,
- una eccellente documentazione tecnica sullo studio del sottosuolo, delle falde, dei mari e dei venti prevalenti,
- i "report" degli incontri effettuati tra ILVA , Ministero, Provincia, Arpa, Comune, ecc..
- l'elencazione degli investimenti previsti per l'adeguamento alle BAT con la descrizione dell'intervento previsto, dei tempi e costi e dei miglioramenti ambientali previsti da stime e calcoli variamente acquisiti.

Nel limitatissimo tempo a disposizione, abbiamo provveduto ad esaminare, quasi sempre "a volo di uccello", la chilometrica documentazione e formuliamo le "prmissime osservazioni", che provvediamo ad inoltrare, comunque, entro il giorno 10 agosto 2007, a scanso di equivoci, ma nella convinzione di poter fornire ulteriori osservazioni a seguito dell'approfondimento di temi e questioni necessariamente trascurati.

II – OSSERVAZIONI SUL PIANO DELLE FORMALITÀ E DEI CONTENUTI TECNICI

1. Osservazione sul mancato coinvolgimento del pubblico

Il procedimento di AIA - nonostante l'avviso pubblicato dall'Ilva sul Sole 24 ore del 12 luglio 2007 - non è stato adeguatamente pubblicizzato da parte delle istituzioni preposte e secondo quelle che sono le prescrizioni in materia ambientale (cfr. Convenzione di Aarhus). Il pubblico che ha diritto a partecipare (diritto sancito dall'art. 5, comma 15 del Decreto Legislativo 59/2005) non ha pertanto potuto svolgere un'adeguata consultazione della documentazione fornita dall'ILVA di Taranto. Quelle che presentiamo sono osservazioni frutto di una lettura non esaustiva, a causa della mancata pubblicizzazione da parte degli enti preposti. Denunciamo questo vizio di fondo che ha precluso di fatto un effettivo coinvolgimento del pubblico al procedimento.

Si richiede pertanto:

- a. Una maggiore e più tempestiva pubblicizzazione dell'AIA e una migliore informazione ai cittadini circa i diritti che il D. Lgs. 59/2005 dovrebbe loro garantire tramite un apposito Osservatorio IPPC previsto dall'articolo 13 e ulteriormente specificato nell'allegato VI;
- b. Una proroga circa i termini per presentare osservazioni sulla AIA (la procedura di acquisizione delle osservazioni è partita il 12 luglio 2007 e in teoria dovrebbe terminare il 10 agosto 2007).

2. Osservazione sulle gravi lacune della "Sintesi non tecnica"

Nell'ambito di tale documentazione il D. Lgs. 59/2005, sempre all'art. 5, prevede una "Sintesi non tecnica" che consenta una più agevole partecipazione del pubblico. Al comma 2 si legge infatti: "La domanda di autorizzazione integrata ambientale deve contenere anche una sintesi non tecnica dei dati di cui alle lettere da a) ad l) del comma 1 e l'indicazione delle informazioni che ad avviso del gestore non devono essere diffuse per ragioni di riservatezza industriale,

commerciale o personale, di tutela della proprietà intellettuale e, tenendo conto delle indicazioni contenute nell'articolo 12 della legge 24 ottobre 1977, n. 801, di pubblica sicurezza o di difesa nazionale. In tale caso il richiedente fornisce all'autorità competente anche una versione della domanda priva delle informazioni riservate, ai fini dell'accessibilità al pubblico."

In tale sintesi non tecnica dovrebbero essere presenti delle informazioni dettagliate sugli inquinanti emessi dall'ILVA. Infatti nell'art 5, comma 1 è previsto che l'azienda debba specificare:

"e) il tipo e l'entità delle emissioni dell'impianto in ogni settore ambientale, nonché un'identificazione degli effetti significativi delle emissioni sull'ambiente;

f) la tecnologia utilizzata e le altre tecniche in uso per prevenire le emissioni dall'impianto oppure per ridurle;

g) le misure di prevenzione e di recupero dei rifiuti prodotti dall'impianto."

Nella sintesi non tecnica - che abbiamo potuto consultare tardivamente (cfr. osservazione precedente) - non è mai citata né la diossina, né il benzene che sono due inquinanti strettamente correlati all'insorgenza delle malattie ematologiche importanti come le leucemie, i linfomi e il mieloma. Inoltre è estremamente generica l'indicazione a pagina 66 lì dove si parla di "Rifacimento elettrofiltri D81, E81 ed E91 e altri interventi atti a ridurre le emissioni convogliate" senza specificare se si tratti di rifacimento degli esistenti o dell'adozione di nuovi elettrofiltri e di che tipo. Non si specifica inoltre di quanto verrebbero ridotte le emissioni e di quale tipo di missione si parli (la diossina ad esempio non è mai citata).

Nella sintesi non tecnica dell'ILVA emerge quindi evidente una macroscopica carenza che **non la rende idonea** agli scopi per cui la legge la prevede.

Non siamo stati in grado di consultare a fondo il resto della documentazione (composta di migliaia di pagine) relativa all'AIA in cui l'ILVA scende nei dettagli più tecnici, talvolta inutili. **Si richiede comunque una nuova sintesi non tecnica** da parte dell'ILVA nella quale vengano indicati - in modo più puntuale per non precludere una partecipazione effettiva alla procedura anche del pubblico "non esperto" - gli inquinanti emessi, le relative quantità e le migliori tecnologie da adottare.

3. Osservazione circa i limiti per la diossina

Già da ora comunemente chiediamo che l'Autorizzazione Integrata Ambientale all'ILVA **non venga rilasciata** senza che si adottino i limiti europei previsti per la diossina. In particolare si richiede che valga anche per lo stabilimento ILVA di Taranto il limite di 0.4 nanogrammi per metro cubo normalizzato di emissione dall'impianto di agglomerazione (valore espresso in tossicità equivalente).

Si fa presente che nelle rilevazioni dell'ARPA Puglia è stato riscontrato un valore medio di diossine (PCDD + PCDF) di 11,1 ng/m³ espresso in tossicità equivalente che supera di ben 27 volte il limite di 0.4 ng/m³ adottato dalla Regione Friuli Venezia Giulia.

Si fa inoltre presente l'anomalia della legislazione nazionale che prevede limiti scandalosamente alti per la diossina, assolutamente non in linea con la normativa europea; applicando tali limiti le emissioni dell'impianto di agglomerazione dell'ILVA di Taranto rientrerebbe NELLA NORMA e - posto 100 il limite massimo previsto dal Codice dell'Ambiente - raggiungerebbero solo il 2,7% del limite.

Di fronte a simili assurdità si rende assolutamente necessaria una revisione dei limiti nazionali per la diossina adeguandoli alle normative europee. Inoltre tale revisione della legislazione non esclude che i limiti europei recepiti dalla Regione Friuli Venezia Giulia vengano adottati a partire dall'Autorizzazione Integrata Ambientale e siano recepiti dalla Regione Puglia così come esperti di diritto hanno già indicato come possibile e come, comunque, rientrerebbe nei poteri dell'Autorità competente al rilascio dell'AIA, come è meglio specificato in altro punto delle osservazioni.

4. Osservazioni su diossina e cautele per i lavoratori

Da una prima lettura di alcune parti della documentazione Ilva/AIA si può comunque riscontrare, con specifico riferimento alle diossine, una grave carenza in relazione alla salute dei lavoratori. Nella documentazione prodotta dall'Ilva nulla si dice su come intendano prevenire (all'interno del perimetro dell'intero stabilimento) il contatto degli operai con materiali contaminati nei vari impianti a rischio come agglomerazione e zincatura (polveri, residui, lo stesso suolo che calpestano). Particolare apprensione deriva dalla constatazione che nella chilometrica documentazione, nulla viene detto a proposito delle polveri raccolte negli elettrofiltri, sicuramente inquinate di diossina e pertanto da trattare come residui di manutenzione pericolosi.

5. Osservazione su diossina e BAT

L'applicazione delle BAT per limitare le emissioni di diossina è un punto debole della documentazione Ilva/AIA. La parte di BAT dedicata all'agglomerazione è lontanissima dalle indicazioni delle BREF. E' indietro di almeno 15 anni.

6. Osservazione circa il monitoraggio della diossina

Data l'entità delle emissioni di diossina, si rende necessario un monitoraggio in continuo 24 ore su 24 sulle emissioni di diossina dell'impianto di agglomerazione, ad opera dell'ARPA Puglia o APAT. Il monitoraggio dovrebbe avvenire sotto la responsabilità e ad opera di enti ed esperti assolutamente indipendenti dall'Ilva stessa. Tale modalità di monitoraggio dovrebbe essere svolto anche su microinquinanti come PCB, IPA, metalli. In conclusione occorre una misura indipendente delle emissioni dal camino e312 (AGL2).

Richiediamo pertanto **una prescrizione assolutamente necessaria a cui vincolare l'autorizzazione**. Vista la variabilità e l'entità dei dati rilevati con i controlli Arpa Puglia del giugno 2007 nell'arco di una sola settimana, si impone come **necessario il MONITORAGGIO IN CONTINUO** (campionamento 24h/24h e 7g/7g con analisi di laboratorio mensili) delle emissioni di microinquinanti organici (diossine, PCB, IPA).

7. Osservazione sulle emissioni di mercurio

Nella "sintesi non tecnica", fra le macroscopiche carenze, va annoverata anche l'assenza del mercurio quale inquinante che, stando agli studi effettuati nel mondo, Ilva potrebbe emettere in quantità notevoli.

Da una ricerca mirata sul mercurio negli archivi dell'Ines emergono stime considerevoli. Il database INES (Inventario Nazionale delle Emissioni e loro Sorgenti) stima infatti una dispersione in atmosfera per la grande industria italiana di 2821 chilogrammi di mercurio, di cui il 49% dovrebbe provenire da Taranto.

Dopo un'apposita disaggregazione dei dati statistici è stato possibile determinare che tutti i 1385 chili di mercurio sono attribuibili proprio allo stabilimento Ilva di Taranto. Ma non è tutto. Il dato più grave è riconducibile all'aumento del mercurio che inquina l'acqua di Taranto. Esso è passato dai 118 chili del 2002 ai 665 chili stimati per il 2005. Con tale aumento l'Ilva di Taranto si aggiudica un record a livello nazionale con il 62,5% di tutto il mercurio stimato per la grande industria. Rispetto a tali stime - che indicano un crescendo di emissioni - occorre prevedere l'adozione di BAT per invertire il trend, operare drastiche riduzioni e infine definire un cronoprogramma vincolante per raggiungere l'obiettivo europeo di "emissioni zero" per il mercurio.

8. Osservazione su "Analisi energetica dello stabilimento"

La lettura del documento D.10 - Analisi energetica dello stabilimento, suscita alcuni interrogativi:

- La differenza tra 4.800 GWh/anno di consumo e 3.370 GWh/anno di produzione "interna" (Edison + autoproduzione) che ammonta a 1.430 GWh/anno, pari a circa il 30% del totale, proviene da ENEL? Se l'attuale contratto con ENEL è un "contratto di emergenza" come era nel passato, è comprensibile il dato del 30% di "emergenza"?
 - Perché non si ottiene da Edison tutto il fabbisogno di energia, vista la grande differenza, in Tj/anno, tra andata e ritorno di gas siderurgici? Quali sono il fattore di utilizzo e di rendimento delle centrali?
 - Dove vanno a finire le enormi quantità di gas siderurgici che Ilva continua a produrre anche quando Edison è ferma? Quali sono le capacità di stoccaggio? Con quali precauzioni?
 - E' confermato il sostanziale equilibrio del passato tra consumo diurno e notturno? (Di notte si verificano anomale emissioni in atmosfera, di provenienza varia).
 - Perché tanta genericità nel paragrafo "Recuperi energetici"? Quali sono i progetti, i tempi di realizzazione, i benefici quantizzati?
 - Perché non correlare la produzione dei gas siderurgici alla produzione di acciaio?
 - Perché non si parla dei recuperi di energia diversi dai gas siderurgici, come ad esempio dai forni di riscaldamento bramme ed altri simili?
 - Il paragrafo "Percentuale recupero energetico" è stringato e incomprensibile. Perché non esplicitare formule e numeri relativi a "energia recuperata" e "energia utilizzata"? L'energia utilizzata è "misurata" dai contatori sugli impianti, come viene misurata l'energia recuperata?
 - Perché non è esplicitato l'obiettivo di miglioramento della "Percentuale recupero energetico", analiticamente supportato da progetti e provvedimenti specifici?
- L'insieme degli interrogativi posti induce a concludere che l' "Analisi Energetica dello stabilimento", di fatto, è **inesistente**.

9. Osservazione su "Inquinamento acustico"

Dall'analisi della documentazione prodotta dall'ILVA emerge una eccessiva minimizzazione degli effetti che il rumore derivante dagli impianti, dai macchinari, dalle attrezzature e mezzi d'opera e di trasporto e quant'altro impiegato nell'attività produttiva produce all'esterno ed all'interno del centro siderurgico.

Ciò si evince chiaramente dal documento B23 (B24?) 01 " Relazione tecnica VIA acustica" datato Feb. 2007. Il documento si basa su di una campagna di rilievi effettuati tra Luglio e Settembre 2006 (periodo notturno ??) su soli 14 punti esterni e quella effettuata all'interno dello stabilimento su 27 punti di rilievo da Giugno a Settembre 2006 questa volta in periodo diurno.

La relazione conclude che:

1. ILVA rispetta le normative vigenti in materia di inquinamento acustico
2. Le simulazioni effettuate fanno prevedere che I nuovi impianti - Nuova zincatura a caldo- Nuovo forno di riscaldamento presso TNA2- Altoforno 3 non produrranno alcun incremento dei valori di rumorosità nei 14 punti monitorati
3. Non è necessario realizzare opere di risanamento acustico all'interno dello stabilimento. Infatti nel documento E4 05 " Piano monitoraggio rumore" è previsto solo di monitorare i 14 punti esterni.

Queste conclusioni appaiono sconcertanti se valutate con il solo buon senso (valori di 40 – 50 dB(A) sono da Paradiso Terrestre) e sono assolutamente non condivisibili se analizzate nel merito con un più attento esame tecnico. Per le seguenti ragioni:

- a) Impreciso ed incompleto riferimento alle normative vigenti
- b) Metodologie di misura non conformi alle norme tecniche.
- c) Individuazione dei 14 punti ritenuti significativi non motivata. La scelta appare arbitraria se non sospetta. Il numero dei punti insufficiente rispetto all'estensione del perimetro ed alla presenza di localizzate fonti di rumore.

- d) Mancata considerazione delle " Raccomandazioni" fatte dal GTR "Rumore" nel "Rapporto tecnico finale" Dic. 2006
- e) Mancata caratterizzazione delle sorgenti (con analisi un frequenza) e relativi piani di risanamenti
- f) Mancata produzione della mappatura del profilo di rumore prodotta dallo stabilimento nell'area circostante individuando sulla planimetria le curve isolivello.

Ammesso e non concesso, per quanto esposto in seguito, che ILVA rispetti le normative in merito all'impatto ambientale esterno, non è accettabile da parte della comunità civile, che l'azienda non abbia in essere o almeno pianificati, interventi di risanamento acustico. A prescindere dalle tematiche relative alla tutela dei lavoratori dal rumore, riteniamo che non si possa ignorare l'aspetto ambientale anche all'interno dello stabilimento, sebbene non esplicitamente normato.

Il centro siderurgico, come noto, occupa un area vastissima, all'interno della quale sono dislocati i vari impianti e si muovono migliaia di persone. E' ragionevole ipotizzare che ogni impianto costituisca una azienda e che l'area circostante l'ambiente esterno. Una persona impegnata sugli impianti come lavoratore è in qualche modo tutelati dal D.Lgs.195/2006; quando invece si muove all'esterno degli impianti dovrebbe essere considerato cittadino e quindi tali spazi dovrebbero rispettare i limiti stabiliti per gli ambienti esterni.

E' auspicabile che ILVA condividesse questa impostazione rivedesse la propria linea "rispetto le leggi non devo fare nulla".

Alcune osservazioni di dettaglio su

- a) Normative di riferimento
- b) Metodologia di misura

1b) Misure nel periodo notturno

Tutte le normative, nazionali e regionali, prevedono il rispetto dei limiti sia nel periodo diurno (06- 22) che in quello notturno (22-06).

ILVA ha effettuato i rilievi solo in quello notturno, con la motivazione che lo stabilimento lavora a ciclo continuo. Ciò per l'aspetto "rumore" non è esatto e comunque andava verificato. Infatti se è vero che gli impianti marcano a ciclo continuo, non così è per molte attività come trasporti ferroviari e stradali, manutenzioni ecc. che pure sono fonte di notevole rumorosità, attività che si svolgono prevalentemente di giorno. Situazione inversa è invece quella relativa al traffico stradale che è molto intenso di giorno e molto scarso di notte.

I valori rilevati da ILVA pertanto sottostimano il rumore prodotto dallo stabilimento e sopravvalutano quello prodotto dal traffico stradale

2b) Utilizzo del livello percentile L_{90}

Il livello percentile L_{90} (livello sonoro ponderato A superato per il 90% del periodo di misura) è utilizzato in alcuni paesi per misurare il rumore di fondo depurato dalle sorgenti di disturbo. Non è previsto dalle normative italiane.

L'utilizzo di tale parametro da parte di ILVA è pertanto arbitrario, per altro contestato dal GTR. I valori risultano abbattuti mediamente di 8,5dB con una punta di 17,2dB.

N.B. Nei rapporti di misura, di norma, va indicato oltre che il luogo, la data e l'ora, anche le condizioni ambientali (vento, pioggia, traffico intenso ecc.). Nel rapporto ILVA non sono indicate le condizioni di traffico sebbene i valori siano stati notevolmente ridotti. Inoltre,avendo effettuato i rilievi di notte, era possibile utilizzare un intervallo di tempo senza traffico.

3b) Mancata verifica e/o applicazione dei fattori correttivi

Oltre l'intensità di rumore, creano disturbo componenti tonali, impulsive e presenza di componenti tonali a bassa frequenza. (E' ben noto le emissioni a bassa frequenza si attenuano a maggior distanza: un diesel marini si sente a chilometri.)

A tal proposito Il D.M. 16.03.1998 richiede la verifica della presenza di componenti

impulsive e/o tonali, nonché l'eventuale presenza di componenti spettrali in bassa frequenza per calcolare il livello di rumore corretto (L_c) definito dalla relazione:

$$L_c = L_A + K_I + K_T + K_B$$

Dove :

L_A = Livello di rumore ambientale misurato

K_I = Fattore correttivo per la presenza di componenti impulsive (+3 dB)

K_T = Fattore correttivo per la presenza di componenti tonali (+3 dB)

K_B = Fattore correttivo per la presenza di componenti in bassa frequenza (20-200Hz) (+3 dB)

Pertanto il valore misurato potrebbe essere incrementato fino a +9dB

Per la verifica la presenza di dette componenti occorre un'analisi spettrale per bande normalizzate di 1/3 di ottava con costante di tempo Fast. e, inoltre, misurare L_{Amax} ed L_{ASmax} ed allegare il relativo report.

Dal rapporto ILVA non risultano effettuate tali verifiche per i 14 punti esterni. Per i 27 punti interni è dichiarato in maniera generica, ma non documentata, di aver effettuato una analisi spettrale di 1/3 di ottava. Nulla rispetto alle componenti impulsive.

E' bene sottolineare come, per buona norma tecnica, ogni misura va documentata con la stampa di tutti i parametri registrati. Nel rapporto ILVA è allegata la sola storia temporale

4b) Rilevatori "Spidy Gonzales"

I rapporti di misura presentano alcuni aspetti davvero singolari.

Per ognuno dei 14 punti monitorati sono allegati.

- Una planimetria con evidenziata la posizione del punto (era sufficiente una sola planimetria con l'indicazione dei 14 punti risparmiando 13 pagine inutili)
 - Una foto del luogo, alcune chiaramente scattate di giorno sebbene la misura era stata nel periodo notturno
 - Una scheda riassuntiva
 - Il grafico con la storia temporale, di scarso interesse e, per altro, senza alcuna indicazione registrata di data ed orario dei rilievi. (orario di registrazione presente invece per i 27 punti interni rilevati con lo stesso strumento)
- Mancano invece le registrazioni fondamentali dei parametri L_{Aeq} , l'istogramma delle bande normalizzate di 1/3 di ottava con costante di tempo Fast. e, inoltre, L_{Amax} ed L_{ASmax} .
- Una tabella con il riepilogo dei valori misurati. Tabelle assai singolari:

Punto rilievo	Numero rilievi	Durata unitaria	Durata Totale	Data rilievo	Ora inizio	Ora fine	Tempo trasf.
P1	25	1 min	25	21.07.06	0,18	0,42	
P2	24	1 min	24	21.07.06	0,48	1,11	6 min
P3	24	1 min	24	21.07.06	1,17	1,40	6 min
P4	25	1 min	25	21.07.06	1,46	2,10	6 min
P5	30	1 min	30	04.08.06	0,08	0,37	
P6	29	1 min	29	04.08.06	0,41	1,09	4 min
P7	30	1 min	30	04.08.06	1,14	1,43	5 min

P8	29	1 min	29	04.08.06	1,48	2,16	5 min
P9	29	1 min	29	07.09.06	23,54	0,22	
P10	29	1 min	29	07.09.06	0,28	0,56	6 min
P11	29	1 min	29	07.09.06	1,02	1,30	6 min
P12	29	1 min	29	07.09.06	1,35	2,03	5 min
P13	30	1 min	30	22.09.06	0,00	0,29	
P14	30	1 min	30	21.09.06	23,26	23,55	

- Ogni misura dura 1 minuti, per eseguire n misure occorrono n minuti! Gli operatori hanno azzerato i tempi morti per registrare i dati e avviare una nuova misura. La normativa prescrive (tra l'altro è dichiarato nella relazione) che il tempo di misura deve garantire la stabilizzazione dei valori. Non è statisticamente possibile che tutte le misure si stabilizzino esattamente in un minuto.
- Il tempo necessari a trasferii da un punto all'altro (chiudi il cavalletto, piazza il cavalletto nella nuova postazione e avvii una nuova misura) di notte per tratti non brevi, è esattamente di 6 minuti. Ma si può fare anche in 4 minuti.

A prescindere dalla concreta fattibilità di eseguire le misure in tale sequenza, comunque non sarebbero state eseguite correttamente. La grandezza da misurare è *il livello sonoro continuo equivalente* che viene misurato direttamente da un fonometro integratore e consiste nell'energia media espressa da un livello sonoro variabile. Pertanto più lungo è il tempo di misura più attendibile è il valore (ecco perché si parla di stabilizzazione della misura) Non ha quindi senso fare la media di 30 misure successive. Molto più significativo sarebbe stato , ad esempio, fare la media di tre misure della durata di 5 minti fatta ciascuna a distanza di 30 minuti. Questo introduce un secondo elemento: il tempo di osservazione. La normativa prevede che per stabile le modalità di misura (durata di una singola misura, numero di misure e loro distribuzione nell' arco di tempo ecc) occorre osservare il fenomeno per un tempo, tempo di osservazione, adeguato alla complessità e variabilità del fenomeno da misurare. Non è quindi corretta la procedure adottata dal tecnico ILVA.

5b) Conclusioni sulla metodologia di misura

Per quanto esposto, i valori esposti da ILVA non possono essere accettati per buoni in quanto non conformi alle normative tecniche. Un altro aspetto, e non documentati, sebbene non sostanziale, che però evidenzia la poca attenzione al rispetto delle norme è che le stesse prevedono che le misure siano arrotondate a 0,5 dB, mentre ILVA presenta valori con cifre decimali.

c) Individuazione dei 14 punti rappresentativi

Che soli 14 punti possano rappresentare efficacemente l'impatto ambientale prodotto da un centro siderurgico di così vasta estensione, con all'interno un numero notevole di impianti, ciascuno dei quali potrebbe essere paragonato ad una media industria, con infrastrutture imponenti, senza una specifica motivazione (ad esempio un riferimento ad un precedente campionamento su un numero notevolmente superiore che avesse consentito di individuare i 14 più critici) appare francamente arbitraria se non sospetta.

d) Raccomandazioni del GTR "Rumore"

Nel "Rapporto tecnico finale" (Dic. 2006) il GTR "Rumore" fa una serie di "Raccomandazioni" cui si rimanda per il dettaglio, circa i luoghi dove effettuare le misure, l'utilizzo del parametro L_{90} , la caratterizzazione delle sorgenti ecc., raccomandazioni che appaio completamente disattese.

10. Osservazione generale sull'applicazione delle BAT in tutte le aree

In tutti gli impianti, molte voci sono in realtà delle manutenzioni, magari con qualche modernizzazione degli assetti e delle macchine esistenti. Gli stessi Gruppi Tecnici Ristretti, che hanno operato nella fase istruttoria prima che Ilva emettesse la domanda per l'AIA, hanno sottolineato la necessità di evidenziare la separazione tra la reale adozione di BAT per il miglioramento dell'impatto ambientale e gli interventi di manutenzione. **Tale separazione non è stata fornita.** E' chiaro che gli interventi di manutenzione sono necessari e forse risolutivi, ma si tratta di manutenzione, non di applicazione di BAT per il miglioramento dell'ambiente. **E' bene essere trasparenti!**

11. Osservazione sull'applicazione delle BAT in area Cokeria

Analizzando le 11 voci di adeguamento per le cokerie si rileva quanto segue.

- Le voci CO.1, CO.3, CO.5, CO.8 e CO.9 rappresentano un reale adeguamento alle BAT note e vanno nella direzione di ottenere un miglioramento delle emissioni.
- Le altre attività sono delle attività di mantenimento, pur rilevanti negli importi, che migliorando un sistema degradato per vetustà, ne migliorano di conseguenza le prestazioni con positivi risvolti ambientali.
- La voce CO.6, relativa al miglioramento della captazione e depolverazione dei fumi allo sfornamento delle batterie 7-12, viene riproposto con la stessa impiantistica che non è idonea ad elevati abbattimenti e pertanto il livello dei fumi previsto è fortemente più alto di quello delle batterie 3-6. Ma in entrambi i casi si tratta di valori calcolati dalla letteratura e teorici poiché le misurazioni reali sono difficili e complesse, **ma da fare.** Interventi più radicali migliorano di molto il risultato: del resto poiché l'intervento è dato per **effettuato quale migliore occasione per verificarne i risultati effettivi?**
- La voce CO.7 riguarda il rifacimento delle torri di spegnimento delle batterie 3-6. Anche in questo caso trattasi solo di un intervento manutentivo per il ripristino delle condizioni iniziali con una tecnologia non certo diversa da quella esistente negli impianti attuali. Interventi più radicali possono migliorare l'abbattimento del polverino trascinato dal vapore ma **non vengono considerati, nonostante il pesante impatto ambientale delle cokerie.**
- Anche riguardo le fasi di controllo interne ed esterne, il **documento è lacunoso.** Per le cokerie i rilievi settimanali/mensili sono il modo migliore per tenere i parametri in controllo. Su tali rilievi gli Enti di controllo esterni **dovrebbero effettuare delle verifiche congiunte a campione.** Sarebbe bene inoltre specificare le modalità di controllo e le norme di riferimento ed i parametri soglia. Va sottolineato che **l'autorizzazione ad esercire l'impianto è subordinata al rispetto dei parametri definiti** adottando regole in uso anche in altri paesi (EPA, BCRA o altro) che, però, per le emissioni diffuse sono **solo norme di riferimento e non parametri di legge.**
- Come già detto alcune attività sono completate o quasi e quindi sarebbe opportuno **verificarne l'efficacia ed i risultati ottenuti** anche con la finalità di preparare sempre più gli enti controllo (ARPA, APAT, ecc.) ad eseguire ispezioni, rilievi visivi, misure. E' noto che le modalità operative sono complesse e difficili per cui non è facile trovare il personale idoneo, ma in Europa esistono centri di ricerca che operano specificatamente nel campo delle emissioni in siderurgia, come ad esempio il DMT in Germania.

12. Osservazione sull'area Agglomerazione

Le 3 voci di applicazione delle BAT nell'agglomerato sono, sostanzialmente interventi di manutenzione per il recupero della situazione iniziale, mentre per una riduzione ai migliori parametri ottenibili per le emissioni di PCDD/F tutto è ancora lasciato vago e rinviato a studi di fattibilità e verifica dei parametri emissivi. Nonostante che nell'agglomerato si concentrino forti perplessità e sensazione di fuori controllo.

Un enorme problema dell'impianto di agglomerazione, assolutamente non trattato, è quello del controllo dei "rifiuti di stabilimento" che vengono lì convogliati. E' molto probabile che da lì nascono le pericolosissime emissioni di diossine, mercurio, ecc. Nulla è previsto in proposito, nemmeno i controlli annuali per verificare che se ci sono o no.

13. Osservazione sull'area Altoforni

Leggendo gli elenchi delle attività previste per gli altoforni, siamo ringiovaniti di 15 anni: salvo pochissime novità sono le stesse attività che erano elencate nei primi anni novanta sui "Master Plan di Ecologia, Ambiente e Sicurezza", che qualche anziano rimasto in azienda ricorderà.

In particolare, e facendo riferimento ai codici indicati nel File "C.13.01", sono una novità solo gli interventi: **CO. 9, SM. 5, SM. 11, SM. 18** e non abbiamo conoscenza dei precedenti degli interventi SM.2, SM.9, SM.10 e SM.15.

Ciò posto, si può sicuramente affermare che gli interventi previsti, anche se quasi sempre si tratta più di **manutenzione straordinaria** che di investimenti innovativi, hanno una valenza positiva nei confronti delle problematiche ecologico/ambientali dello stabilimento, salvo chiedersi cosa si sia **fatto in questi ultimi 15 anni** e se in tanti anni non siano state individuate delle contromisure tecnologicamente più avanzate.

E' altresì evidente che parlare della necessità di dover effettuare **ancora degli studi di fattibilità dopo 15 anni** sembra per lo meno **pretestuoso**.

Entrando nel merito degli interventi previsti, si osserva quanto segue.

A. Codici intervento AF. 1 ed AF 9: Depolverazione S.H./1-2-3-4-5

E' noto che la filtrazione a secco con maniche è più efficace di quella ad umido ma, visto che gli attuali sistemi di depolverazione a secco della S.H./5 emettono 21,4 mg/Nmc. di polveri (contro i 25 - 30 mg/Nmc. dei sistemi Venturi), **cosa fa presumere che i nuovi impianti a maniche emetteranno solo 10 mg/Nmc. ?**

Se è ancora valido il cronoprogramma di S.H./4, quali sono i **risultati dopo l'avviamento?**

B. Codici intervento AF. 5 ed AF 12: Depolverazione Campo Colata ALF/ 1-2-3-4-5

E' corretto affermare che in condizioni normali gli impianti sono già sufficientemente dimensionati. Proprio per questo però è opinabile l'entità del miglioramento atteso (circa il 60%) visto che i picchi non sarebbero comunque coperti. Una reale sensibile riduzione dei picchi si ottiene con il rispetto pedissequo di ben note "Pratiche Operative" che prevedono l'essiccamento del foro di colata prima di terminare la foratura ed il divieto di utilizzo di Carri Siluro non adeguatamente riscaldati.

C. Codice intervento AF: 7: Condensazione vapori impianto granulazione loppa ALF/5

E' tutto da dimostrare che la realizzazione dell'impianto sia incompatibile con la marcia dell'altoforno poiché (come indicato nella nota (c) a pagina 4 del File C.13.04) si tratta di realizzare un impianto di condensazione vapori che può essere connesso ai due impianti di granulazione loppa esistenti, durante una fermata di MAN/PRO.

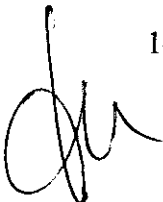
D. Codici intervento AF. 6 ed AF 13: Nuovo sistema granulazione loppa ALF/1-2-3-4.

L'adozione di un sistema di granulazione tipo ALF/5 ha certamente valenza ambientale; esso ha comunque anche una valenza economica sul prodotto loppa. Inoltre:

- La descrizione dei lavori nella scheda non dice se la granulazione si realizzerà con acqua di mare a perdere ovvero con acqua industriale ricircolata (cosa importante per l'ambiente).
- Nel caso di utilizzo di acqua di mare a perdere non vengono affrontati i problemi dei solidi sospesi nei canali di scarico a mare.
- Nel caso di utilizzo di acqua industriale ricircolata è fin troppo evidente come la portata dei canali di scarico in uscita dall'area ghisa venga fortemente ridotta; tale evento potrebbe avere effetti importanti sulla diluizione degli inquinanti nei canali di scarico a mare, che comunque non è consentita.

E. In generale la descrizione dei processi è molto sintetica e sostanzialmente corretta ma certamente **carente** per l'individuazione di tutte le ricadute ecologico/ambientali.

14. Osservazione sull'area Acciaieria



La descrizione del processo di acciaieria, necessariamente sintetica, è infarcita da imprecisioni e da grossolani errori lessicali, che lasciano presumere che la stessa non sia stata scritta da un "acciaiere" e neanche da un "sidellurgico".

Viene detto che nel 2005 si sono prodotte 9,175 milioni di tonnellate di acciaio (immaginiamo che si tratti di bramme e non di acciaio liquido) e che le acciaierie hanno una capacità massima di produzione di 15 milioni di tonnellate annue (questa volta di acciaio liquido?). La capacità produttiva dello stabilimento di Taranto dei nostri tempi, era stimata in 10,3 milioni di tonnellate di prodotti finiti (nastri, lamiere, tubi, ecc.), e quindi le acciaierie, considerato che il 50% era da slabbing, avrebbero dovuto produrre circa il 20-25% più di detto valore. Gli impianti ausiliari dei convertitori, parchetti rottame, campata di servizio (preparazione siviere e movimentazione paiole) erano, con la filosofia del tempo e della ... proprietà, notevolmente sovradimensionati rispetto alle effettive necessità.

La potenzialità degli impianti di colaggio (cinque colate continue), già da una ventina di anni, è notevolmente aumentata con la possibilità di colare in sequenza. Quando le colate continue nacquero, con i refrattari allora usati, fare due - tre colate in sequenza era già considerato un grosso successo. Abbiamo sentito parlare, ma il dato andrebbe verificato, che ora si colano in sequenza anche più di venti colate. In ogni caso qualora il collo di bottiglia dovessero essere gli impianti di colaggio, non sarebbe irrealistico ipotizzare una sesta colata continua.

I 6 convertitori dovrebbero poter produrre 15 milioni. Infatti, considerando 360 giorni/anno di produzione, si avrebbe una produzione giornaliera di 42.857 t/giorno, che significa circa 65-67 colate/giorno per ciascuna delle due acciaierie e, quindi, se si considera, come si è sempre fatto, una marcia a due convertitori e uno in manutenzione, significa che ogni convertitore dovrebbe costantemente spillare una colata ogni 45', il che sembra un po' difficile. Forse tale limite potrebbe essere raggiunto tenendo, per alcuni periodi, tutti i tre convertitori in marcia. Ciò comporta, se non è stato già fatto, la riprogettazione della rete di distribuzione ossigeno e delle rispettive stazioni di riduzione, con tutte le conseguenti ricadute di tipo ambientale.

E' ovvio che, se nei piani aziendali è previsto il raggiungimento di tali livelli di produzione in acciaieria, gli impianti di depolverizzazione, di trattamento fanghi e annessi andrebbero riprogettati per questi valori e non per quelli assunti all'atto dell'iniziale progettazione e non modificati nella documentazione presentata, che nella prima pagina indica la capacità produttiva di 15 milioni di tonnellate anno.

Ricordiamo bene anche noi che quando fu progettato il raddoppio di Taranto, la filosofia di sovradimensionare gli impianti e le macchine ausiliare non valeva per gli impianti ecologici, che erano considerati inutili e, in ogni caso, non influenzanti i livelli produttivi. Nel 2007, però, la ... musica è cambiata e l'AIA non può che autorizzare a condizione che ecc. ecc, Dal documento emerge che per le acciaierie è prevista la realizzazione di quattro interventi:

- depolverazione secondaria in ACC/2
- filtrazione scarichi trattamento acque ACC/1 e ACC/2
- depolverazione impianto ripresa fondenti e ferroleghe (e non minerali, come erroneamente detto) di ACC/2
- depolverazione per operazioni di taglio fondi.

I tempi di realizzazione dei suddetti impianti vanno a tutto il 2008 e, in un caso, fino al 2009.

Lascia fortemente perplessi il fatto che, in pratica, nulla è stato previsto per l'acciaieria n°1, inducendo a pensare che tutto ciò faccia parte di una precisa strategia aziendale. Comunque sia, riteniamo che **non si possa autorizzare l'esercizio della più vecchia delle acciaierie di Taranto senza che ad essa venga applicata nessuna BAT.**

Occorre ricordare che l'acciaieria n°1, parti, nel 1964, senza un impianto di depolverazione secondaria e quando, negli anni '70, si cercò di inserire un impianto di depolverazione secondaria, ciò fu fatto con scarsi risultati operativi, considerati anche i limiti che il lay-out esistente imponeva e lo scarso peso che, anche allora, veniva dato a questi tipi di impianto.

Anche il "Rapporto finale della segreteria tecnica dell'AIA per ILVA" sottolinea che nulla è previsto per la depolverazione secondaria dell'acciaieria n°1. Se si confronta l'ubicazione delle due acciaierie, appare evidente che ACC 1, vicina alla S.S. Appia e al rione Tamburi, è molto più critica di ACC 2, più lontana da strade e da abitati e protetta da un fronte di scavo. La scelta di non investire su ACC 1, comunque inaccettabile da un punto di vista ecologico finché è in esercizio, fa immaginare l'esistenza di una strategia che punti a chiudere detto impianto, negoziando con gli enti locali ed eventualmente con lo Stato vantaggi economico/finanziari, guadagnando anche l'aureola di sensibilità verso i problemi dell'inquinamento ambientale.

Stante quanto dichiarato (potenzialità delle acciaierie di 15 milioni di t/anno), è realistico ottenere un livello produttivo di circa 8,5 milioni di t/anno, tenendo in esercizio solo ACC 2 e le attuali 5 colate continue, livello di poco inferiore a quanto ottenuto nel 2005 (9,175 milioni di tonnellate) con entrambe le acciaierie in funzione.

Va segnalata, infine, un'altra lacuna, individuata nelle emissioni diffuse che, in caso di vento forte, provengono dagli accumuli di polveri sulle strutture degli impianti, dei capannoni, sui piani di lavoro, ecc. in particolare in Area GHI e ACC. Ai nostri tempi era famoso il quarto piano dell'Acciaieria. La soluzione? Creare una ragnatela di reti di aspirazione, afferenti agli impianti principali di aspirazione polveri, con bocchette per il collegamento di flessibili manovrati dagli addetti alle pulizie (ci sono o solo il vento pensa alla bisogna?). E così si potrebbe continuare parlando di piazzali e strade non asfaltate, dell'area GRF, di nastri trasportatori, ecc. In sostanza nell'AIA si parla molto di quanto attiene agli impianti/processi e poco di quanto avviene al contorno.

Concludendo, ai fini del miglioramento dell'impatto ambientale, riteniamo che l'adeguamento alle BAT presentato per le acciaierie sia **assolutamente insoddisfacente.**

15. *Osservazione sull'adeguamento alle BAT delle "ACQUE"*
(Ci scusiamo per il fatto che, per mancanza assoluta di tempo, ci vediamo costretti a presentare questo argomento non formattato.)

Per la formulazione degli interventi di carattere ambientale ai fini dell'adeguamento degli impianti esistenti alle migliori tecnologie disponibili, si sono costituiti Gruppi Tecnici Ristretti istituiti nell'ambito della Segreteria Tecnica per lo stabilimento di Taranto di cui al Decreto del Ministero dell'ambiente e della Tutela del Territorio DEC/DSA/2005/01199 del 15.11.2005.

Gli interventi individuati comportano un impegno finanziario pari a circa 472 Milioni di €. La cui ultimazione è prevista entro il 2009.

Gli interventi individuati, riguardano tutte le aree operative e attengono sia il miglioramento dei reflui che le emissioni convogliate e diffuse così come il recupero energetico, il suolo, le acque di falda attraverso appositi piezometri ed i rifiuti generati dai processi lavorativi.

Inoltre sono stati messi a piano, il prosieguo di alcuni **interventi di carattere generale** che riguardano:

- la dismissione e smaltimento delle apparecchiature elettriche in PCB/PCT;
- la rimozione e smaltimento dei materiali contenenti amianto;
- la realizzazione di una discarica di 2° categoria tipo B;
- la realizzazione di una discarica di 2° categoria tipo C;
- la realizzazione di una discarica per rifiuti non pericolosi;
- il dragaggio del tratto terminale del Primo Canale di scarico;

Tutti gli interventi fanno riferimento alle indicazioni di cui al D.M. 31.10.2005 così come ai fattori di emissione presenti nella tabella del BREF Europeo.

ACQUE

■ Interventi finalizzati al miglioramento delle acque

⇒ Area Acciaieria

- **Adozione sistema di filtrazione agli scarichi impianti di trattamento acque in ACC/1 e ACC/2 (riduzione s.s allo scarico da 150 ÷ 200 mg/l a 20 mg/l);**
L'intervento prevede la possibilità di controllo delle portate di spurgo nelle varie circostanze operative
La riduzione del carico di solidi sospesi negli eventuali spurghi dai valori attuali delle acque riciclate pari a ca. 150 ÷ 200 mg/l, a valori conformi alle prestazioni BAT (concentrazioni di solidi sospesi pari a 20 mg/l)
- **Adeguamento impianto di trattamento acque circuito spruzzi CCO/1**
L'intervento prevede la minimizzazione dei solidi sospesi e degli inquinanti a questi associati
La riduzione dei consumi idrici

⇒ Area Altoforno

- **Adozione misure atte limitare i solidi sospesi nel sistema di trattamento acque ed adozione di un filtropressa in sostituzione dei letti di essiccamento AFO/1-2-3-4-5;**

*L'intervento prevede una riduzione del carico dei solidi sospesi nelle acque trattate passando da valori compresi in media tra 100 e 200 mg/l a valori allineati alle prestazioni BAT (Valori medi inferiori a 50mg/l)
Parziale recupero dell'acqua persa con i fanghi e riduzione delle movimentazioni*

⇒ Area Agglomerato

- Nessun intervento

⇒ Area Cokeria

- **Adeguamento impianto di trattamento biologico delle acque derivanti dal trattamento del gas di cokeria;**

L'intervento prevede una riduzione del carico di ammoniaca in uscita dalle colonne di distillazione dagli attuali 1.700 mg/l a valori inferiori a 100 mg/l.

Riduzione dei valori di NH_4^+ , COD, CN-, solidi sospesi in uscita dal trattamento biologico dagli attuali rispettivamente di 1.100 mg/l, 900 mg/l (% rimozione ca. 50%) 1 mg/l e 100 mg/l a valori allineati alle prestazioni BAT

⇒ Area Laminazione a caldo

- **Adeguamento impianto di trattamento acque TNA/1**

L'intervento prevede la riduzione del carico di solidi sospesi, idrocarburi e metalli (ferro) nelle acque depurate e riciclate del TNA/1, a valori costantemente allineati con le prestazioni BAT

Solidi sospesi \leq 20 mg/l, Olio \leq 5mg/l, Fe \leq 10 mg/l, Cr.tot \leq 0,5 mg/l, Ni \leq 0,5 mg/l, Zn \leq 2mg/l;

- **Adeguamento impianto di trattamento acque TNA/2**

L'intervento prevede la riduzione del carico di solidi sospesi, idrocarburi e metalli (ferro) nelle acque depurate e riciclate del TNA/2, e di conseguenza nello spurgo dell'impianto di trattamento a valori costantemente allineati con le prestazioni BAT

Solidi sospesi \leq 20 mg/l, Olio \leq 5mg/l, Fe \leq 10 mg/l, Cr.tot \leq 0,5 mg/l, Ni \leq 0,5 mg/l, Zn \leq 2mg/l;

- **Adeguamento impianto di trattamento acque TLA/2**

L'intervento prevede la riduzione del carico di solidi sospesi, idrocarburi e metalli (ferro) nelle acque depurate e riciclate del TLA/2, e di conseguenza nello spurgo dell'impianto di trattamento a valori costantemente allineati con le prestazioni BAT

Solidi sospesi \leq 20 mg/l, Olio \leq 5mg/l, Fe \leq 10 mg/l, Cr.tot \leq 0,5 mg/l, Ni \leq 0,5 mg/l, Zn \leq 2mg/l;

- **Impianto di trattamento dello spurgo acque TLA/2**

L'intervento prevede che gli spurghi avvengano in maniera modulata in funzione dei set stabiliti

Lo scarico garantito per gli idrocarburi $<$ 5 mg/l, solidi sospesi 20 mg/l, Ferro totale 2 mg/l

⇒ Area Produzione e rivestimento tubi

- **Realizzazione nuovo impianto di trattamento acque del TUL/1**

L'intervento prevede la minimizzazione di solidi ed inquinanti a questi associati e di oli nell'acqua in circolo

La riduzione dei consumi idrici

La conduzione ottimale dell'impianto co miglioramento delle condizioni operative

Situazioni di riferimento

Le analisi mensili effettuate dall'ARPA Puglia Dipartimento di Taranto, anche se riferite ad un solo quadrimestre del 2003, evidenziano il pieno rispetto dei limiti di legge Tab.3 allegato 5 del D.Lgs. 152/99 sia sul canale 1 che 2.

E' da rilevare che le risultanze analitiche a cui si fa riferimento, per la conformazione della rete fognaria, di seguito meglio specificata, usufruisce di un fattore di diluizione 1 a 15 (stima fatta su dati storici in quanto dalla documentazione esaminata, non si è riusciti a reperire dati sulla composizione quantitativa delle acque sul punto di scarico e quindi sul punto di controllo per il rispetto della legge).

Comunque, dall'analisi degli interventi previsti dai GTR e dalle risultanze analitiche rese disponibili, in termini di routinarietà, si dovrebbero ottenere una maggiore sicurezza del livello qualitativo delle acque entro i termini di legge.

Si ritiene però che **le possibili accidentalità**, l'attuale conformazione della rete fognaria unitamente agli eventi di pioggia, determinino una situazione di continua criticità con inefficacia di tutti i sistemi di sicurezza predisposti sui tratti terminali.

Infatti si rileva che quanto riguarda per esempio, gli interventi di carattere generale, non sono stati evidenziati (non sapendo se effettuati o meno):

- il recupero delle condense delle tubazioni gas di cokeria;
- il potenziamento dell'impianto biologico se finalizzato anche alla eliminazione della eventuale ripartizione tra 1° e 2° canale;
- l'adeguamento delle sezioni di deflusso delle acque del 2° canale, per ridurre la velocità dell'acqua e consentire il trattenimento dei solidi in sospensione e dei surnatanti ai barrieramenti allo scopo predisposti. (Nelle condizioni attuali, a meno che non siano stati realizzati ulteriori adeguamenti, qualsiasi disservizio di sversamento di oli all'interno dello stabilimento con interessamento della fogna, si riversa quasi totalmente in mare.

Infatti mentre per il 1° canale così come già fatto, è previsto un altro intervento di dragaggio, per il 2° canale non è stato previsto alcun dragaggio in quanto la sedimentazione raggiunto un certo livello, determina una velocità dell'acqua tale da non consentire alcuna sedimentazione.

In pratica, il tratto terminale del 2° canale, (a meno di eventuali adeguamenti già realizzati) non assicurano alcuna sedimentazione e gli accorgimenti di sicurezza installati non assicurano nessuna efficienza.

Ad esempi, ove fosse ancora esistente lo scarico sifonato, sarebbe più opportuno in occasione di eventuali adeguamenti sostituirlo con stramazzo.

- l'eliminazione di qualsiasi trafilemento di loppa dai sistemi di granulazione, dai tombini a volte sottoposti a cumuli provvisori, dai pluviali lungo le strade, ecc. in quanto si ritiene che sia una delle principali cause della sedimentazione e di accumulo nei tratti terminali dei canali di scarico.

Da anni alcune Regioni prescrivono la separazione tra le **acque di raffreddamento** a cui, nel caso dell'ILVA, potrebbe risultare più conveniente dedicare il sistema fognario attualmente esistente, **le acque di processo** che trattandosi di limitati volumi potrebbero essere raccolti e riconvogliati in una eventuale vasca di riserva finale (vedi quelle prescritta nella autorizzazione per gli scarichi del canale 2 estendibile anche al canale 1) dalla quale gestire anche l'eventuale destinazione a recuperi (a valle dei sistemi di trattamento le BAT richiedono quasi sempre lo stesso limite degli scarichi), **le acque di natura civile** per le quali bisognerebbe trovare una soluzione autorizzatoria, e cosa più importante, **le acque meteoriche** che risultano le più problematiche ma che sono quelle che determinano il maggiore contributo di trascinarsi nella rete fognaria e riduzione della sezione di passaggio dei tratti terminali dei canali di scarico.

In merito si rileva che dallo **studio della dispersione degli inquinanti in mare**, si evidenzia:

“ ... che la concentrazione dei solidi sospesi totali è al di sotto del metodo analitico e quindi possono essere considerati assenti a tutti gli effetti. Ciò è importante in quanto non si hanno precipitazioni i solidi in mare.”

Inoltre, nelle conclusioni viene detto:

“Il Modello è stato applicato in diverse condizioni meteorologiche, ed i risultati sono stati tutti riportati. Si sono discussi solo i risultati che sono vicini alle condizioni realistiche presenti nella zona degli scarichi. In queste condizioni gli inquinanti uscenti dagli scarichi, già presenti in concentrazioni molto basse di quelli previsti dalla legislazione vigente per gli scarichi in corpi idrici superficiali, sono rapidamente diluiti e dispersi in alto mare.

Sembrerebbe, che i danni esistenti siano stati procurati dalla precedente gestione, e che attualmente non sussiste più alcuna influenza sullo specchio di mare antistante gli scarichi. Magari fosse così, ma purtroppo si ritiene che la realtà sia ben altra, proprio per i motivi sopra espressi.

Ad esempio, non è stato recentemente (2007) licenziato un dirigente, perché nella sua area è stata fatta una operazione che ha determinato la fuoriuscita di olio con interessamento del mare? Perché non hanno funzionato i sistemi di sicurezza allo scopo predisposti?

In pratica, non risulta evidenziata da nessuna parte, neanche dal sistema di certificazione ambientale, la opportunità di rivedere gradualmente ma in maniera più razionale, tutto il sistema di scarico a mare.

In definitiva, se si vuole salvare e risanare nel tempo il mare di Taranto, l'unica strada da perseguire è quella di separare le acque di processo (industriali) da quelle di raffreddamento di tutta l'area industriale ed in particolare dell'ILVA.

Ad esempio, perché, le autorità competenti, in sede di autorizzazione non prendono in considerazione le possibilità che la stessa legge delega loro e che attengono, sulla base di opportune valutazioni, di prescrivere appunto la separazione delle acque di raffreddamento, o addirittura le acque di prima pioggia.

Basta pensare:

- come sarebbero gestibili in caso di disservizio, 7.000 ÷ 10.000 mc/h di acqua di processo rispetto a 120.000 150.000 mc/h di acqua miscelata tra processo e raffreddamento. E questo in tutti i casi, sia per disservizi sul 1° che sul 2° canale;
- come si ridurrebbero i quantitativi di inquinanti immessi in mare nel rispetto dei limiti di legge;

- come sarebbe più facile ipotizzare un ulteriore trattamento delle acque di blow-down prima della loro confluenza nei canali di scarico, per un eventuale loro possibile riutilizzo.
- come si ridurrebbero i quantitativi di fanghi oleosi presenti in una vasta area di specchio di mare antistante gli scarichi industriali;

AUTORIZZAZIONI ACQUE DI SCARICO

Con le Determine Dirigenziali del 5° Settore Tecnico - Territorio e Ambiente - della Provincia di Taranto, l'ILVA, nell'Ottobre 2004, ha richiesto ed ottenuto per ulteriori 4 anni le autorizzazioni n° 180, 181, 182, 183, 184, 185, relativamente agli scarichi minori (Sporgenti) ed ai due canali principali 1° e 2° rispettivamente con Determinazioni n°184 e n°183.

In merito, tralasciando gli scarichi minori che riguardano i reflui del 2° 3° e 4° sporgente nonché del Molo Ovest, si rileva:

1) Che a seguito richiesta di precisazioni e rettifiche da parte dell' ILVA in merito alle autorizzazioni rilasciate il 20.10.2004, con la Determina Dirigenziale n. 5 del 12 Gennaio 2005 nel rilascio delle autorizzazioni definitive vengono apportate modifiche e precisazioni tra le quali si evidenzia in particolare:

⇒ *il punto 1 delle determinazioni 183 e 184 relative alle autorizzazione degli scarichi dei canali 1 e 2 preliminarmente prevedeva:*

1. di autorizzare per la durata di 4 anni decorrenti dalla notifica del presente provvedimento.....omissis, a condizioni che venissero rispettate le prescrizioni del comitato tecnico, giusto verbale n. 111/bis dell'11.10.2004 e quelle del Dipartimento di Prevenzione S.I.S.P ASL TA/1 espresse con nota prot. N. 1140/I/SIP del 14.08.2003 acquisita da questo enteomissis.

La nota Prot. N. 1140/I/SIP del S.I.S.P ASL TA/1, esprimeva parere favorevole alle seguenti condizioni :

- 1) che siano rispettati i valori limite delle emissioni secondo la Tab. 3 dell'all. 5 del D.Lgs. 152/99 e s.m.i;**
- 2) il limite relativo al parametro escherichia coli non superi 5000 UFC/100 ml;**
- 3) siano predisposti/istallati per ogni scarico parziale e prima della immissione nel canale di scarico, sistemi di monitoraggio o misurazioni in continuo delle sostanze costituenti il refluo prodotto**

Quanto sopra era riportata sia nella Determina Dirigenziale n. 183 riguardante l'autorizzazione allo scarico del Canale n. 1' che la Determina n. 184 riguardante il Canale n. 2

La determina Dirigenziale n. 5 del 12 Gennaio 2005 riguardante modifiche e integrazioni a quelle rilasciate il 20.10.2004, emanate a seguito richiesta di chiarimento da parte dell'ILVA viene così riformulato e sostituito:

1. " di autorizzare per la durata di 4 anni decorrenti dalla notifica del presente provvedimento, la ILVA S.p.A, nella persona del legale rappresentante.....omissis, le acque reflue di processo e di raffreddamento rinvenienti dalle lavorazioni degli impianti della società ILVA S.p.A nonché delle acque meteoriche e dei servizi civili effluenti dai predetti impianti a condizioni che:

- ciascun impianto di trattamento abbia i fogli di marcia su cui devono essere riportate le portate in ingresso ed in uscita dall'impianto stesso;
- siano rispettati, nel punto di immissione nel corpo idrico superficiale, i parametri dei valori limiti di concentrazione di cui alla Tab. 3 all.5 D.Lgs. 152/99;
- vengano effettuate analisi in autocontrollo con cadenza mensile e che le stesse vengano trasmesse con la medesima periodicità a questo servizio
- l'ILVA S.p.A provveda all'installazione sul canale di scarico, prima de punto di immissione nelle acque superficiali, di campionatori automatici, che saranno a disposizione degli orani di controllo entro 12 mesi dalla notifica della presete determinazione
- l'ILVA S.p.A realizzi entro 18 mesi dalla notifica della presente determinazione una vasca di trattamento di riserva, di capacità adeguata ad impedire lo scarico n mare in caso di emergenza derivante da anomalie significative a monte del secondo canale di scarico, di acque reflue inquinate, tali da determinare pericolo per l'ambiente marino

come si può notare, il punto 3 delle prescrizioni sulla base delle quali il S.I.S.P. ASL TA/1 aveva rilasciato il proprio parere favorevole, è stato omesso senza alcuna motivazione.

Senza entrare nel merito della significatività della decisione, trattasi di fatto di un primo tentativo di organo di vigilanza di mettere sotto controllo le acque reflue all'interno di un'azienda, che prima prescritta, viene successivamente fatta saltare.

Altri aspetti da rilevare sono:

⇒ mentre per il Canale 2, l'autorizzazione è stata rilasciata a condizione che l'ILVA realizzi (entro 18 mesi dal 12.01.2005 data del rilascio della autorizzazione definitiva), una vasca di contenimento di riserva, di capacità adeguata ad interrompere per almeno 3 ore lo scarico in mare in caso di emergenza derivante da anomalie significative al sistema di trattamento a monte, **per il canale 1 (che ne avrebbe più bisogno) non è stata prescritta.**

Risulta pertanto incomprensibile il criterio di valutazione utilizzato per il rilascio delle autorizzazioni.

E' evidente che la vasca di riserva prescritta per le acque di scarico nel canale 2, considerando che il disservizio può verificarsi su qualunque immissione, non può che essere realizzata a valle dell'ultima immissione e quindi poter ricevere tutto il volume delle acque reflue del canale 2.

Vale a dire che la vasca dovrebbe avere una capacità di almeno 100.000 mc.

(ciò comporta ad esempio la realizzazione di una vasca profonda 5 m. e 125 x 150 m. di lato)

Mentre quella del canale 1, adottando lo stesso criterio, ove prescritta avrebbe dovuto avere una capacità di almeno 300.000÷ 400.000 mc.

Vedi ad esempio, una vasca di 5 m di profondità e 250 x 300 m. di lato, con una lato che si ritiene di difficile realizzazione e collocazione in termini di profondità e spazi disponibili da occupare.

E' stato forse questo il motivo per cui per il canale 2 è stata prescritta, mentre per il canale dove i volumi delle acque reflue sono evidentemente più rilevanti, non la si è prevista?

Inoltre, se la funzione della vasca non è di semplice raccolta ma anche di trattamento, (così come specificato nell'atto autorizzativo) è sempre possibile trattare alcuni inquinanti derivanti dalle acque di processo (dolci), dopo che hanno subito una miscelazione con circa l' 80 + 90% di acqua di raffreddamento (di mare) ?

Motivazione:

Vedi ad esempio se le acque di scarico dell'impianto biologico fossero ancora ripartite tra 1° e 2° canale.

2) L'altro aspetto di rilevante importanza è quello della separazione delle reti fognarie per la raccolta delle acque reflue di raffreddamento, di processo e quelle di natura civile.

Ove ciò fosse realizzato, è evidente come risulterebbe fattibile ed utile prevedere una vasca di riserva per la raccolta in caso di disservizio delle sole acque reflue di processo non solo per 3 ore, ma anche per un tempo maggiore.

Infatti, siccome non è possibile preventivare la durata di un disservizio, è preferibile migliorare nei limiti del possibile la riserva per le emergenze

Inoltre, con la separazione delle acque di processo, il controllo del rispetto dei limiti di legge risulterebbe finalmente attendibile e non certo ibrido come attualmente è, usufruendo sul punto di immissione nel corpo ricettore della inevitabile diluizione con tutte le acque di raffreddamento.

Al di là di quelli che sono i cavilli interpretativi delle leggi o la mancanza di legislazione a livello regionale, di fronte ad una realtà come quella dello stabilimento siderurgico di Taranto, non si può non prendere in considerazione le altre realtà a livello nazionale, dove lo scarico misto non è consentito e tanto meno autorizzabile.

Pertanto, risulta incomprensibile, come sia ancora possibile considerare ad esempio inquinatore, e passibile di tutte le conseguenze di carattere penale, il titolare di una impresa che sul suo scarico di 1.000 mc/h, in occasione di un controllo, abbia superato il limite di 80 mg/lt. di solidi sospesi, perché, sul suo scarico sono stati rilevati 100 mg/lt. (pari ad 1 grammo di inquinante scaricato in un ora), rispetto ad un altro titolare di impresa considerato modello perché sul suo scarico di 100.000 mc/h, non supera mai il 50% del valore limite e che però in 1 ora scarica 4 Kg. di solidi sospesi.

E questo vale per tutti gli altri parametri delle tabelle di cui al D.Lgs. 152/99 tra l'altro considerate sostanze pericolose.

Infatti, pur rispettando i limiti di legge uno scarico ad esempio di 100.000 mc/h. è autorizzato a scaricare:

Inquinante	KG/h	Kg/giorno	Kg/anno
Idrocarburi	0,5	12	4.380
Cianuri	0,05	1,2	438
Fenoli	0,05	1,2	438
Azoto ammoniacale	1,5	36	13.140

Azoto nitrico	2	48	17.520
Solidi sospesi totali	8	192	70.080
Piombo	0,02	0,48	175,2
Solventi organici aromatici	0,02	0,48	175,2
Solventi organici azotati incluso i PCB e PCT	0,01	0,24	87,6

In considerazione di quanto sopra, come è ancora possibile (il 2004) che **nella valutazione per il rilascio delle autorizzazioni** unitamente ad altre documentazioni, si faccia ancora riferimento ad uno “Studio della dispersione nel Mar Grande di Taranto dei rifiuti emessi dai canali di scarico dell'ILVA” **anziché a studi finalizzati alla riduzione dei quantitativi immessi nei corpi ricettori?**

Conseguentemente non risulta poi corretto che, chi per necessità di pescaggio per l'attracco di una zattera per la spedizione di un manufatto, deve operare il dragaggio dello specchio di mare antistante gli scarichi ILVA, e si trova ad affrontare una spesa di milioni di € perché anziché sabbia, i fondali da dragare risultano costituiti da fanghi ferrosi oleosi che per il loro smaltimento abbisognano di una discarica finalizzata?

Si è letto su un giornale locale, che all'interno dell'ILVA, una ordinanza vieta la bagnatura delle strade (si ritiene quella effettuata per evitare il sollevamento delle polveri a seguito del transito dei mezzi pesanti, o in giornate di forte vento).

E' vero, queste operazioni non fanno altro che dilavare le strade e inviare nei canali di scarico attraverso i pluviali quanto dilavato (polveri di ferro, di calcare, di carbone, gocciolamenti di olio)

Ma che senso ha una ordinanza di questo tipo, per poche decine di mc. di acqua effettuate con autobotti, rispetto alle migliaia di mc. di acque di lavaggio dovute alla pioggia.

Perché stessa ordinanza non viene emanata per la realizzazione delle vasche di raccolta delle acque di prima pioggia?

Motivazioni:

E' evidente che in giornate di pioggia, tutto ciò che è sedimentato sulle strade, sui tetti, sui piazzali, sulle infrastrutture, viene dilavato e convogliato nei canali di scarico a mare.

Per le acque che convogliano verso il Canale 1, lo stesso tratto terminale del canale di scarico ha la funzione di sedimentatore, ove i fondali dello stesso fossero al momento sufficienti a tale scopo. (Vedi se effettuate le periodiche operazione di dragaggio per la rimozione di quanto sedimentato)

Per il canale 2 invece, a seguito del suo dimensionamento, la velocità dell'acqua è tale da non consentire una sedimentazione al suo interno e tutto viene riversato in mare.

Lo stesso dicasi per qualsiasi disservizio o incidente che dovesse verificarsi all'interno dello stabilimento con interessamento dei pluviali. Tutto defluisce nei canali di scarico e di conseguenza a mare, a meno dei surnatanti che per il Canale 1 possono più o meno essere trattenuti dai barrieramenti di sicurezza a seconda delle condizioni di velocità dell'acqua in relazione allo stato dei fondali esistenti in quel momento, molto meno o quasi niente invece può essere trattenuto sul canale 2.

MONITORAGGIO ACQUE

E' da premettere che in nessuna documentazione esaminata, è stato possibile rilevare quantitativamente le acque approvvigionate siano esse di raffreddamento (dolci), di raffreddamento (mare) potabili ecc.

Pertanto non si conoscono i volumi che costituiscono gli scarichi minori e maggiori se non stimati.

du

Il monitoraggio per la verifica del rispetto dei limiti di legge sia per le acque reflue, sia per le emissioni in atmosfera e sia per i rifiuti, è una delle problematiche più delicate ed importanti da dover gestire sia da parte delle aziende che da parte degli organi di vigilanza.

Senza entrare nel merito delle possibilità concrete per tenere sotto controllo tutti gli scarichi dei reflui industriali, le emissioni in atmosfera ed i rifiuti destinati allo smaltimento o al loro riutilizzo si rileva quanto segue:

Acque di scarico

Nel rilascio delle autorizzazioni si fa riferimento alle seguenti prescrizioni:

- *ciascun impianto di trattamento abbia i fogli di marcia su cui devono essere riportate le portate in ingresso ed in uscita dall'impianto stesso;*
- *siano rispettati, nel punto di immissione nel corpo idrico superficiale, i parametri dei valori limiti di concentrazione di cui alla Tab. 3 all.5 D.Lgs. 152/99;*
- *vengano effettuate analisi in autocontrollo con cadenza mensile e che le stesse vengano trasmesse con la medesima periodicità a questo servizio;*
- *l'ILVA S.p.A provveda all'installazione sul canale di scarico, prima de punto di immissione nelle acque superficiali, di campionatori automatici, che saranno a disposizione degli orani di controllo entro 12 mesi dalla notifica della presente determinazione;*
- *l'ILVA S.p.A realizzi entro 18 mesi dalla notifica della presente determinazione una vasca di trattamento di riserva, di capacità adeguata ad impedire lo scarico n mare in caso di emergenza derivante da anomalie significative a monte del secondo canale di scarico, di acque reflue inquinate, tali da determinare pericolo per l'ambiente marino*

L'azienda nella richiesta dell' AIA, ha presentato un piano di controllo interno per il 1° e 2° canale, che prevede un controllo giornaliero dal Lunedì al Venerdì (istantaneo), Settimanale (istantaneo) e Mensile (medio composito sulle tre ore a mezzo campionario), oltre ai controlli quadrimestrali interni sui sistemi di trattamento.

In relazione a detta frequenza vengono controllati determinati parametri ritenuti tra i più significativi rispetto alla tipologia del refluo e quindi della loro presenza.

In merito si rileva, che la mancanza di monitoraggi in continuo, almeno per quei parametri monitorabili con una certa affidabilità, lascia molto perplessi ad esempio un solo controllo mensile da parte dell'organo di vigilanza attraverso un campionario e su un refluo di tale portata e di tale potenzialità di inquinamento.

Sino a quando, l'autodenuncia, non rientrerà nelle mentalità e cultura degli italiani prima e delle aziende dopo, tutte le forme di autocontrollo con le annesse attrezzature ad esse destinate, per quanto prescritte dalle autorità allo scopo delegate, non hanno purtroppo alcuna attendibilità.

In merito si ritiene che le carenze maggiori in merito ai monitoraggi non siano aziendali ma delle autorità di controllo.

Infatti, si sa perfettamente che per quanto frequenti possano essere i controlli aziendali, questi servono sicuramente a tenere sotto controllo eventuali superamenti o derive rispetto ai valori standard, ma non saranno mai resi disponibili per una reale valutazioni sulle accidentalità verificabili, le loro motivazioni, la loro frequenza.

Per cui, se si dovesse fare riferimento ai soli controlli disponibili dell'ARPA, le situazioni riscontrabili sono tali che non sarebbero giustificati interventi di adeguamento, se non quelli previsti dalle recenti normative a piè di impianti.



Si tralasciano i piani di controllo e la loro periodicità in quanto previsti, ritenuti idonei e inseriti anche nel sistema ambientale aziendale.

16. Osservazione sui RIFIUTI

(Ci scusiamo per il fatto che, per mancanza assoluta di tempo, ci vediamo costretti a presentare questo argomento non formattato, né controllato.)

RIFIUTI

■ Interventi finalizzati al miglioramento della gestione delle discariche e dei rifiuti

Tra gli interventi a carattere generale sono previsti:

1. La dismissione, smaltimento e sostituzione delle apparecchiature elettriche contenente PCB/PCT;
2. La rimozione e smaltimento dei materiali contenenti amianto
3. Realizzazione di una Discarica di 2 categoria di tipo "B Speciale" in area Cava Mater Gratiae
4. Realizzazione di una Discarica di 2 categoria di tipo "C" in area Cava Mater Gratiae
5. Realizzazione di una Discarica per Rifiuti non pericolosi in area Cava Mater Gratiae
6. Dragaggio del tratto terminale del primo canale di scarico

1. Dismissione smaltimento e sostituzione delle apparecchiature elettriche contenente PCB/PCT

Al 01.01.2003 risultavano da smaltire 522 apparecchiature

L'8.1.2003 in occasione del 1°Atto di Intesa, l'ILVA si è impegnata di dismettere e sostituire tutte le apparecchiature entro il 2007 rispetto ad un primo impegno del 31.12.2010.

Successivamente detto termine è stato prorogato al 2009.

Si rileva che da nessuna parte vengono indicati i quantitativi installati e quelli annualmente smaltiti

Il costo complessivo dell'intervento è di circa €. 9.600.000

2. Rimozione e smaltimento dei materiali contenenti amianto

L'8.1.2003 in occasione del 1°Atto di Intesa, l'ILVA si è impegnata di rimuovere tutti i materiali contenenti amianto entro il 2009.

Trattasi comunque di rimozione e bonifica dei luoghi in cui lo stesso risultava presente, in conformità al D.M. 06.09.1994.



Le attività vengono svolte da squadre interne, a seguito di presentazione dei prescritti Piani di Lavoro.

Pertanto il controllo della correttezza degli interventi è di competenza degli Organi di Vigilanza territorialmente competenti.

Si rileva che da nessuna parte, pur indicando i luoghi con presenza di amianto, vengono riportati i quantitativi installati e poi annualmente rimossi se non evidentemente dalle bolle di ingresso nelle discariche.

L'amianto rimosso viene smaltito in discariche dell'ILVA

Il costo complessivo dell'intervento è di circa €. 8.000.000

3. Realizzazione di una Discarica di 2 categoria di tipo "B Speciale" in area Cava Mater

Gratiae

Trattasi di una nuova discarica sostitutiva alla precedente già esaurita, la cui realizzazione è stata autorizzata con Delibera della Giunta Provinciale di Taranto n. 620 del 4 Giugno 1998.

La discarica costituita da 4 lotti ognuno della capacità di 300.000 mc., ha quindi la capacità netta complessiva di 1.200.000 mc.

Secondo il cronoprogramma di realizzazione presentato, al momento dovrebbero essere già stati realizzati i primi 3 lotti, con previsione di ultimazione del 4° lotto alla fine del 2008, non prorogabile.

Le caratteristiche costruttive della discarica sono progettualmente tali da garantire un alto grado di protezione dell'ambiente in un luogo più vicino possibile al luogo di produzione al fine di ridurre al massimo la movimentazione dei rifiuti.

Il costo complessivo dell'intervento è di circa €. 3.500.000

4. Realizzazione di una Discarica di 2 categoria di tipo "C" in area Cava Mater

Gratiae

Trattasi di una nuova discarica per rifiuti pericolosi, la cui realizzazione è stata autorizzata con Delibera della Giunta Provinciale di Taranto n. 619 del 4 Giugno 1998, che va ad aggiungersi a quella già esistente di 51.600 mc costituita da 3 vasche di cui 2 al momento già esaurite.

La discarica costituita da 2 lotti ognuno della capacità di 150.000 mc., ha quindi la capacità netta complessiva di 300.000 mc. risulta conforme al D.Lgs. 36/03

Secondo il cronoprogramma di realizzazione presentato, al momento dovrebbe essere in fase di ultimazione il 1° lotto previsto per dicembre 2007, mentre la realizzazione e ultimazione del 2° lotto è prevista per il 2012.



Le caratteristiche costruttive della discarica sono progettualmente tali da garantire un alto grado di protezione dell'ambiente in un luogo più vicino possibile al luogo di produzione al fine di ridurre al massimo la movimentazione dei rifiuti.

Il costo complessivo dell'intervento è di circa €. 4.100.000

5. Realizzazione di una Discarica per Rifiuti non pericolosi in area Cava Mater Gratiae

Trattasi della realizzazione di una nuova discarica in due fasi successive. La 1° consentirà la disponibilità di 620.000 mc mentre la seconda di 2.180.000 mc per una capacità complessiva di 2.900.000 mc.

L'iter autorizzativo della pratica presentata il 2004 sembra sia ancora in corso

La realizzazione della 1° fase è prevista per il 2010 sempre comunque in funzione della ultimazione dell'iter autorizzativo, mentre la 2° fase non è stata ancora pianificata.

Le caratteristiche costruttive della discarica sono progettualmente tali da garantire un alto grado di protezione dell'ambiente in un luogo più vicino possibile al luogo di produzione al fine di ridurre al massimo la movimentazione dei rifiuti.

Il costo complessivo dell'intervento è di circa €. 18.600.000

Gli interventi programmati sono da ritenersi necessari, senza entrare nel merito dei tempi, in particolare per quanto riguarda le apparecchiature in PCB/PCT e la rimozione dell'amianto così come concordato in occasione del 1° Atto di Intesa.

Per quanto riguarda le discariche, le eventuali problematiche consequenziali alla loro realizzazione sta nella gestione e nei controlli di tenuta delle stesse verso il suolo (vedi formazione dei percolati e dei pozzi di monitoraggio della falda), sia aziendali che in particolare degli organi di vigilanza.

Non vengono per esempio indicate le destinazioni per il trattamento dei percolati, in particolare delle vasche di rilancio della discarica di "Tipo C"

6. Dragaggio del tratto terminale del primo canale di scarico

Periodicamente, è necessari effettuare il dragaggio dei canali di scarico, per ripristinare le sezioni di passaggio delle acque, per evitare che la loro riduzione comporti un aumento della velocità dell'acqua di deflusso sino a non consentire più la sedimentazione di particolati veicolati dall'acqua.



Quando si effettuano i dragaggi, il materiale raccolto e disidratato dovrebbe essere caratterizzato ed in funzione dello loro stato qualitativo stabilirne la destinazione. (recupero o smaltimento)

Nella pianificazione presentata, l'intervento di dragaggio, viene considerato solo sotto l'aspetto di regimazione delle acque, e non l'aspetto del rifiuto che si forma.

Infatti non viene indicata la destinazione del materiale dragato, considerato che lo stesso potrebbe essere costituito da tutto ciò che può essere disperso o dilavato in tutte le aree operative dello stabilimento vedi ad esempio:

- carbone
- minerali di ferro
- loppa
- calcare
- ferro leghe

ed inoltre:

- dispersione di materiali dagli impianti di sottoprodotti
- eventuali incidenti su apparecchiature di PCB/PCT con interessamento delle aree fuori dai cordolamenti di sicurezza
- oli emulsionati o con p.s. superiore a quella dell'acqua
- grassi

Ove detti fanghi provenienti dal dragaggio fossero ricircolati, bisognerebbe porsi il problema degli effetti derivante dalla combustione delle sostanze presenti anche se introdotti nel processo in maniera controllata.

Infine, quando si parla di operazioni di dragaggio, sembra che le stesse interessino sia il canale 1 che il canale 2.

In realtà non sembra (a meno di modifiche strutturali recentemente apportate) che una operazione di dragaggio sia possibile per il canale 2, in quanto da sperimentazione già fatte con sistemi aspiranti, si determinavano situazioni di criticità tali in termini di presenza di solidi sospesi e oli sul punto di scarico a mare, da sconsigliare la continuazione delle prove.

Altro punto importante, rilevato nella documentazione esaminata, è che non è chiaro come viene stabilita la frequenza di dragaggio dei canali.

Di fatto, detta operazione dovrebbe essere stabilita sulla base delle risultanze di un piano sistematico di controllo batimetrico periodico (mensile e dopo eventuali situazioni di criticità o meteoriche o impiantistiche).

Altrimenti non si capirebbe ad esempio, un'operazione fatta dopo 2 anni ed un'altra dopo 4 anni.

Per quanto sopra espresso, è evidente che ove il livello di sedimentazione raggiungesse una certa altezza, la sedimentazione non avviene più e tutto finisce in mare senza che nessuno se ne accorga, tanto i limiti vengono sempre largamente rispettati.



E questo non mi pare sia stato preso in considerazione neanche dal Sistema di gestione Ambientale operante nello stabilimento. Chi controlla in merito?

Il costo complessivo dell'intervento è di circa €. 2.000.000

SISTEMA AUTORIZZATIVO

Con le Determinazioni Dirigenziali:

- 101 del 27.09.2001
- 51 del 17.03.2004
- 178 del 16.11.2005
- 188 del 29.12.2006
- 23 del 18.02.2005
- 124 del 02.08.2005
- 57 del 22 .04.2005

tutte le **discariche** sia per **“rifiuti pericolosi”** e **“non pericolosi”**, così come per i **“depositi provvisori”** per lo stoccaggio degli stessi all'interno dello stabilimento, e la **iscrizione della ILVA al n° 45 al Registro Provinciale delle Imprese ex art. 33 del D.Lgs. 22/97, risultano autorizzate.**

Non tutte le prescrizioni rilasciate:

- dal G.P Taranto n. 620, 1333, 1386, 1398
- Commissario Delegato per la emergenza ambientale in Puglia 101/2001
- Comitato tecnico verbale n. 27 dell'08.03.2004

sono riportate nelle determinazioni.

Comunque, l'ARPA viene sempre chiamata in causa per i controlli sul rispetto delle normative e delle autorizzazioni, per esempio nella determinazione n. 23 che riguarda il “Rinnovo della autorizzazione all'esercizio del deposito dello stoccaggio provvisorio dei

rifiuti pericolosi” con controlli Trimestrali.

GESTIONE DEI RIFIUTI

I rifiuti prodotti vengono generalmente ricollocati e riciccolati nell'ambito dello stabilimento Avvalendosi delle disposizioni previste dall'art. 183 comma 1 lettera m del D.Lgs. 152/06.

I rifiuti classificati:

- R 4 - Attività di recupero metalli (scaglie di laminazione, residui di minerali di ferro)



- R 5 - Sostanze inorganiche (pasta di zolfo , rifiuti di zolfo provenienti dal trattamento di depurazione dei gas di cokeria in impianti esterni allo stabilimento ILVA; tali rifiuti vengono utilizzati per la produzione di acido solforico da utilizzare nell'impianto sottoprodotti per la formazione di solato ammonico
- R 13 - Attività di messa in riserva (prevalentemente per R10 ed R5 riutilizzabili per recupero ambientale)

L'ILVA risulta iscritta nel Registro Provinciale delle Imprese che esercitano attività di recupero rifiuti in forma semplificata al n. 45 e con Determinazione del Dirigente n. 57 del 22.04.2005

A seguito dell'entrata in vigore del D.M. n. 186 del 5 Aprile 2006, non soddisfacendo i requisiti per l'applicazione della procedura semplificata, l'ILVA ha richiesto l'autorizzazione a proseguire l'attività in regime ordinario per le tipologie:

- scaglie di laminazione (CER 100210);
- limature di trucioli di materiali ferrosi (CER 120101);
- residui di minerali di ferro (CER 10002999);
- fanghi di trattamento acque industriali (CER 190814);
- rifiuti contenenti zolfo (CER 060603);
- refrattari (CER 161102 -161104 – 161106);
- scoria di acciaieria e loppa di altoforno (CER 100202);

Le aree interessate all'attività di recupero ambientale ricadono nella Cava Mater Gratiae relativamente a parti della stessa non più soggette a coltivazione per le quali è previsto il ripristino.

E' evidente che il numero dei rifiuti generati dallo stabilimento sono tanti, e maggiore risulta il numero di quelli recuperabili e riciclabili, minore risulta la quantità destinata allo smaltimento e quindi alla necessità di ulteriori discariche ed aree occupate.

Tutta l'attività di gestione dei rifiuti avviene nello stabilimento, e le normative vigenti regolano anche gli stoccaggi provvisori sia in attesa di recupero che di smaltimento.

E' da rilevare che poiché all'interno dello stabilimento si generano sicuramente accumuli o meglio "depositi provvisori" di "rifiuti pericolosi" e "rifiuti non pericolosi", non si evince dalla documentazione disponibile se questi rispettano i vincoli normativi relativi alla conformazione dei luoghi e nel contempo i limiti temporali-quantitativi degli stessi.

Monitoraggio dei rifiuti

Il piano di controllo elaborato si articola in:



- monitoraggio dei rifiuti avviati allo smaltimento
- monitoraggio dei rifiuti avviati al recupero

Così come previsto dalle normative vigenti, il monitoraggio prevede la caratterizzazione di ciascuna tipologia di rifiuto conformemente all'All.1 del Decreto 03.08.2005, al fine di determinarne l'ammissibilità alle discariche ai sensi dell'art. 4 del D.lgs. 36/2003

Il monitoraggio viene effettuato allo scopo di determinare l'ammissibilità alle discariche in conformità all'art. 4 del D.Lgs. 36/2003.

La caratterizzazione viene effettuata in occasione del 1° conferimento in discarica, tutte le volte che si verifica una variazione significativa del processo che lo genera, e comunque ogni anno.

Gli stessi sono poi sottoposti a verifica di conformità per stabilire se soddisfano i criteri di cui al decreto 3.8.2005.

I campionamenti vengono effettuati secondo i criteri le procedure e metodi standard di cui alle norme UNI 10802 " Rifiuti liquidi granulari pastosi e fanghi. Campionamento manuale e preparazione ad analisi degli elusati"

Il Piano di controllo prevede.

- **Piano di monitoraggio discariche** (finalizzato alla verifica del pieno funzionamento dei sistemi di protezione ambientali conformemente al D.Lgs. 36/2003) e comprende:
 - . controlli morfologici della discarica
 - . controlli del percolato
 - . controlli dell'acqua di falda
 - . controlli delle emissioni gassose e qualità dell'aria
 - Controlli della presenza di fibre di amianto
- **Piano di monitoraggio rifiuti per recupero ambientale** secondo le modalità dell'all.3 al D.M 5 Febbraio 1998 come modificato dal D.M. 186 del 05.04.2006
- **Piano di monitoraggio della rete piezometrica**
Sono stati realizzati 400 piezometri di cui:
 - . 254 piezometri per il controllo della falda superficiale;
 - . 146 piezometri per il controllo della falda profonda;

Il piano prevede che vengano effettuati i controlli previsti dalle normative vigenti, la periodicità ed i parametri da mettere sotto controllo.

I piani di controllo e le relative analisi sono gestiti dall'azienda.

Sarebbe utile capire se dalle risultanze dei controlli vengono confermate le efficienze dei sistemi di tenuta, così come sarebbe utile sapere in questi ultimi 10 anni quanti controlli di verifica sono invece stati effettuati dagli organi di vigilanza e le risultanze degli stessi.

.....

17. Osservazione su *ATMOSFERA*

(Ci scusiamo per il fatto che, per mancanza assoluta di tempo, ci vediamo costretti a presentare questo argomento non formattato, né controllato.)

■ Interventi finalizzati al miglioramento delle emissioni convogliate e diffuse

⇒ Area Acciaieria

- **AC. 1 - Adeguamento sistema di depolverazione secondaria ACC/2;**
L'intervento prevede la sostituzione dell'attuale impianto di depolverazione (E551) con la sostituzione di un nuovo impianto di nuova tecnologia operante in depressione che consente tra l'altro la possibilità di sostituzione delle maniche dall'esterno, anziché entrare nei bag-house.
A seguito degli interventi di miglioramento delle emissioni dalle varie fasi all'interno dell'acciaieria il GTR ha stimato una riduzione delle emissioni di polvere:
 - *con riferimento ai dati 2005 di 324 t/a;*
 - *con riferimento alla capacità produttiva e valori autorizzati di 403 t/a*

Previsione ultimazione 2009 - Stima costo intervento € 7.800.000

- **AC. 3- Adeguamento sistema di depolverazione della ripresa dei fondenti e minerali da bunker ACC/2**
L'intervento prevede la sostituzione dell'attuale impianto di depolverazione (E563) con la sostituzione di un nuovo impianto di nuova tecnologia operante in depressione che consente tra l'altro la possibilità di sostituzione delle maniche dall'esterno, anziché entrare nei bag-house.
A seguito degli interventi di miglioramento delle emissioni dalle varie fasi all'interno dell'acciaieria il GTR ha stimato una riduzione delle emissioni di polvere:

il GTR non ha potuto fare una stima della riduzione delle emissioni per mancanza di dati bibliografici di riferimento.

Il dimensionamento finale dell'impianto è ancora in fase di studio

Previsione ultimazione 2008 - Stima costo intervento € 1.200.000

- **AC. 4- Adozione sistema di captazione e depolverazione delle emissioni al taglio fondi bloccati in paiola e scriccatura paiole. ripresa dei fondenti e minerali da bunker ACC/1 e2**
Attualmente per limitare le emissioni a carattere diffuso, attualmente sono presenti n. 3 impianti di captazione e abbattimento a tessuto E679 - E 687 - E 688
Quando necessario per interventi manutentive, le paiole vengono sottoposte ad intervento di scriccatura le cui emissioni vengono aspirate e convogliate in atmosfera con codice E 689..

*Per la captazione e trattamento delle emissioni sia delle paiole che delle operazioni di scriccature, è stato previsto un impianto con cappe mobili i cui valori di emissione saranno di 30 mg/Nmc/h - (E 692 di 6.500 N/mc/h - E 693 di 10.000 N/mc/h)
Il GTR non è stato in grado di stimare la quantità delle emissioni diffuse in mancanza di fattori di emissione bibliografici di riferimento.*

Previsione ultimazione 2007 - Stima costo intervento € 120.000

⇒ **Area Altono**

⇒ **Area Agglomerato**

- **AG. 1 - Miglioramento sistemi di captazione e depolverazione secondaria;**

L'intervento prevede la manutenzione straordinaria dell'impianto esistente con: ripristino delle cappe e condotte di convogliamento

Miglioramento dei punti di aspirazione nelle zone di movimentazione con convogliatori

Smontaggio e sostituzione delle parti deteriorate e danneggiate quali elettrodi, placche e sistemi di scuotimento.

Il GTR prevede una stima di riduzione delle emissioni convogliate e diffuse

- con riferimento ai dati 2005 di 30 t/a;

- con riferimento alla capacità produttiva e valori autorizzati di 50 t/a,

Previsione ultimazione 2009 - Stima costo intervento € 2.800.000

- **AG. 2 – Rifacimento elettrofiltri D81, E 81 ed E91 ed altri interventi atti a ridurre**

le emissioni convogliate;

L'intervento prevede la manutenzione straordinaria dell'impianto esistente con: ripristino delle cappe e condotte di convogliamento

Miglioramento dei punti di aspirazione nelle zone di movimentazione con convogliatori

Smontaggio e sostituzione delle parti deteriorate e danneggiate quali elettrodi, placche e sistemi di scuotimento.

A seguito delle risultanze del monitoraggio dei PCDD/F sarà valutata la opportunità di inserimento di un sistema di abbattimento con carbone e/o additivi a monte dei sistemi di abbattimento e elettrofiltri.

Il GTR prevede una stima di riduzione delle emissioni convogliate e diffuse da 80 a 70 mg/Nmc/h

- con riferimento alla capacità produttiva e valori autorizzati di 289 t/a,

Previsione ultimazione 2009 - Stima costo intervento € 16.000.000

Per l'eventuale abbattimento di PCDD/F è previsto una ulteriore spesa di € 6.000.000

- **AG. 3 – Miglioramento sistema di recupero calore;**

L'intervento non migliora le attuali emissioni della polverosità emessa dai raffreddatori rotanti (Codice E324 – E 325)

⇒ Area Cokeria

⇒ Area Laminazione a caldo

⇒ Area Produzione e rivestimento tubi

Situazioni di riferimento

Le analisi mensili effettuate dall'ARPA Puglia Dipartimento di Taranto, anche se riferite ad un solo quadrimestre del 2003, evidenziano il pieno rispetto dei limiti di legge Tab.3 allegato 5 del D.Lgs. 152/99 sia sul canale 1 che 2.

MONITORAGGIO ARIA

Il Piano per il controllo delle emissioni, prevede conformemente al paragrafo 6.3.1 dell'allegato III del D.M. 31.01.2005, una frequenza dei controlli ed i relativi parametri da controllare, **annuale**, ad esclusione delle emissioni dalle porte delle batterie, dai coperchi di carica e dai coperchi dei tubi di sviluppo che è **semestrale**.

Per quanto risulta economicamente rilevante l'impegno di monitorare in continuo circa 280 emissioni convogliate attraverso altrettanti camini, considerando che una grande maggioranza di questi sono relativi a solo emissioni di polvere, la decisione di monitorare in continuo tutte le emissioni miste, gassose-polverose, sarebbe per esempio una decisione gradualmente percorribile a partire da tutte quelle nuove emissioni in fase di adeguamento o da realizzare ex-novo o comunque in sostituzione di vecchi sistemi di trattamento.

Al momento vengono monitorati in continuo soltanto le emissioni convogliate delle linee di agglomerazione e delle batterie dell'impianto di cokeria per un totale di 7 camini.

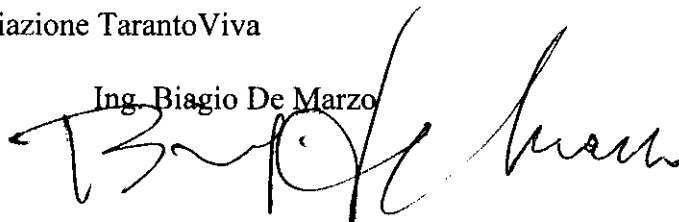
La portata dei fumi tenuti sotto monitoraggio continuo ammontano a 4.242.000 Nmc/h tra cui la maggiore emissione di 3.400.000 Nmc/h costituita dalle linee di agglomerazione rispetto ad un volume totale di oltre 36.000.000 di Nmc/h (35.898.400)

18. Osservazione di Legambiente Nazionale

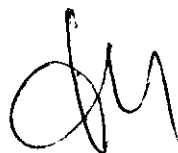
Allegiamo la nota fattaci pervenire da Legambiente Nazionale.

Per il "Comitato per Taranto", d'intesa con le Associazioni ambientaliste indicate nella lettera di trasmissione a cui si intende aggiunta anche l'associazione TarantoViva

Ing. Biagio De Marzo



Taranto 10 agosto 2007



NOTA DI LEGAMBIENTE NAZIONALE
(Stefano Cianfani)

Sul riutilizzo dei reflui idrici depurati

Stando a quanto riportato nella documentazione a supporto della richiesta di AIA da parte di ILVA si può rilevare una generale sottovalutazione del problema del riuso delle acque reflue depurate. Secondo il documento «Tutte le acque reflue di stabilimento vengono immesse in mare (Mar Grande) attraverso due punti di scarico denominati Primo e Secondo canale di scarico. Le acque di mare di raffreddamento vengono immesse in fogna tal quali non avendo subito contaminazione. Per le acque di processo, invece, esistono, presso i vari impianti produttivi, linee di trattamento dedicate, nelle quali si effettua la rimozione degli inquinanti presenti nei reflui al fine di restituire alle acque le caratteristiche che consentono il loro utilizzo nel processo o l'eventuale scarico nella rete fognaria di stabilimento». E ancora: «I reflui civili sono sottoposti a pretrattamento nelle fosse Imhoff presenti presso spogliatoi e uffici e quindi immessi nella rete fognaria». Le acque meteoriche, invece, «interessanti le aree del complesso siderurgico vengono convogliate anch'esse nella rete fognaria» dopo un trattamento di sedimentazione e flottazione per la rimozione delle frazioni più pesanti e leggere eventualmente trascinate.

Stando ai dati forniti da Ilva nel 2006 lo stabilimento ha prelevato dall'Acquedotto pugliese un milione e 100mila metri cubi di acqua. Per il raffreddamento degli impianti lo stabilimento usa acqua dolce non potabile, per complessivi 40 milioni di metri cubi. L'acqua del Tara viene utilizzata per raffreddare alcune tipologie di impianti, mentre quella del Sinni è impiegata per impianti che temono l'eccessiva presenza di sale.

Come è noto nel mese di luglio proprio la città di Taranto ha vissuto una drammatica crisi idrica che aveva portato la Regione Puglia ad ottenere dall'Ilva la disponibilità a consumare "soli" 350 litri di acqua al secondo, invece dei soliti 520 utilizzati dallo stabilimento siderurgico tarantino.

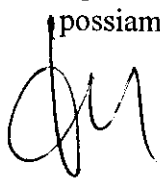
Il "nuovo" problema dei cambiamenti climatici in atto sul pianeta si è aggiunto alle solite e note criticità del sistema idrico del nostro Paese, come gli elevati consumi, in particolare del settore agricolo e industriale, i costi spesso irrisori per una risorsa così preziosa, una rete di captazione, adduzione e distribuzione che perde il 40% della risorsa durante il tragitto, le derivazioni per usi energetici e produttivi che riducono sensibilmente le portate dei fiumi, a cui si aggiunge la mancata messa in pratica del riutilizzo delle acque reflue depurate, tra l'altro previsto dal decreto ministeriale n. 185/2003.

Occorre cambiare l'approccio che fino ad oggi ha guidato la pianificazione della risorsa, passando dalla lunga tradizione di politica della domanda alla nuova stagione della pianificazione e gestione della risorsa disponibile. Una corretta gestione della risorsa idrica che da una parte riduca la domanda e i consumi e dall'altra incrementi l'efficienza degli usi, per evitare, anche in risposta ai mutamenti climatici in atto e quindi ad una riduzione consistente delle riserve idriche a disposizione, fenomeni di crisi per il Paese, partendo da settori strategici e più idrovori come appunto quello industriale.

Per ridurre i prelievi di acqua dall'ambiente ma anche per ridurre gli scarichi nei corpi idrici ricettori, occorre praticare seriamente il riutilizzo delle acque reflue depurate. E non si trova nulla di sostanziale su questo fronte nella richiesta di Aia da parte di Ilva.

Sulla partecipazione dei cittadini al procedimento di AIA

Anche in questa occasione, come già emerso nell'ultimo anno e mezzo durante la procedura di partecipazione dei cittadini alla Valutazione di impatto ambientale del progetto del terminal di rigassificazione e durante la discussione sul progetto di raddoppio della raffineria Agip, non possiamo che rilevare un iter tutt'altro che trasparente. La pubblicazione sul Sole24Ore del 12

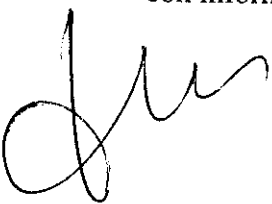


luglio 2007 dell'avvio del procedimento garantisce il rispetto della normativa nazionale sull'Aia, ma non facilita la partecipazione e la stesura di osservazioni da parte dei cittadini anche alla luce della data di scadenza (11 agosto 2007) per l'invio dei contributi scritti.

Tra l'altro non meno grave è il fatto che gli stessi enti locali, a partire dal Comune di Taranto, non fossero a conoscenza dell'avvio del procedimento, come non lo era la stessa Arpa Puglia.

Ancora una volta la copiosa documentazione è stata reperita dalle associazioni ambientaliste e non dagli enti locali e messa a disposizione per il pubblico con inevitabile ritardo, che rende ancor più complicata la stesura di osservazioni motivate e complete sui documenti presentati.

Se infine la normativa sull'Aia prevede una seria consultazione del pubblico che non sia solo formale è necessario che la documentazione sia a messa a disposizione dei cittadini in tempi utili con informazione ampia e trasparente.

A handwritten signature in black ink, consisting of a large, stylized initial 'D' followed by a series of loops and a final flourish.